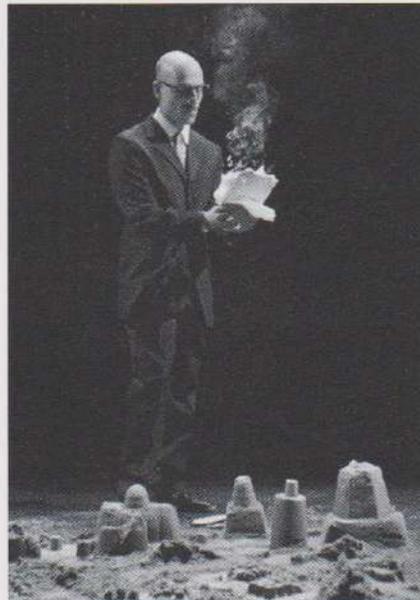


TROIA CITY, LA VERITÀ SUL CASO ALÉXANDROS, di Antonio Piccolo. Regia di Lino Musella. Con Antonio Piccolo e Marco Vidino. Prod. Teatro Infabula, Napoli - Quartiere dell'Arte, Viterbo - Galleria Toledo, Napoli. KILOWATT FESTIVAL, SANSEPOLCRO (Ar) - NAPOLI TEATRO FESTIVAL ITALIA.

Troia City, la verità sul caso Aléxandros ci narra, ancora una volta, la storia della mitica città di Troia, resa famosa dai poemi omerici, ma lo fa da un'angolazione del tutto particolare, svelandoci i contorni, per molti versi oscuri, di un'esistenza, che credevamo invece chiara e priva di misteri: quella di Paride, figlio secondogenito di Ecuba e Priamo, uccisore di Achille, rapitore di Elena di Sparta. Il progetto, nato su idea di Gian Maria Cervò, si ispira ai frammenti della tragedia *Alessandro* di Euripide, a noi giunta incompiuta. In scena l'attore e regista napoletano Antonio Piccolo (autore anche del testo), con l'ausilio del musicista Marco Vidino (cordofoni e percussioni), affronta la vicenda come un detective impegnato a ricomporre tutti i tasselli di un "caso freddo", una storia dimenticata. Supportandosi con una lavagna, con fare da professore, sottolineando gli snodi narrativi anche attraverso l'uso del greco, Piccolo si muove tra passato e presente, paragonando Troia alla Milano dei gialli di Gianni Biondillo, «una città che non vuole morire e che, se muore, comunque rinasce, con orgoglio». Tra narrazione e interpretazione, utilizzando anche il teatro di figura, si compone davanti a noi l'avventurosa storia di Alessandro/Paride, bimbo rifiutato dai genitori Ecuba e Priamo,



a causa di un'infausta predizione, allattato da un'orsa e allevato come pastore, poi ridiventato principe per avere l'onore di uccidere il "divino Achille". Attraverso le sue cangianti vicende umane, i suoi duelli con Menelao ed Ettore, narrati al suon del tamburo, nello svolgersi dell'azione, ci chiediamo cosa accomuni il destino di Alessandro a quello di Paride, facce diverse, di una stessa medaglia. Alessandro e Paride, pastore ed eroe, che morirà nell'incendio della sua città. Lo spettacolo risulta essere, tra passato e presente, tra domande e curiosità finalmente risolte, una profonda, melanconica, riflessione contemporanea sul destino dell'uomo, sulla sua imponderabilità e sul potere invisibile che ogni cosa condiziona e decide.
Mario Bianchi

<https://www.affaritaliani.it/culturaspettacoli/troya-city-al-litta-di-milano-torna-il-teatro-la-ricerca-della-verita-740223.html>

Culture

Sabato, 15 maggio 2021 - 20:43:00

"Troja City" al Litta di Milano. Torna il teatro e la ricerca della verità

La prima volta a Milano dello spettacolo con Antonio Piccolo, Marco Vidino e la regia di Lino Musella. Ecco la recensione di affaritaliani.it

di Roberta Bonetti



Tutto torna. Si dice. Torna sempre irreparabilmente il mito greco, a fare da cornice alle vicende della vita. Nei secoli dei secoli. Con **"Troja City, la verità sul caso Aléxandros"**, in scena al **Teatro Litta di Milano (MTM Teatro)** il 13 e 14 maggio, torniamo noi tra il velluto rosso delle poltrone, con la sensazione di chi ha perso la pazienza e freme per riprendersi un qualcosa che appartiene da sempre all'animo umano: il teatro. E possiamo tornare a scriverne, a parlarne. Può tornare a farlo uno spettatore - o un giornalista - che dopo il timido e breve periodo di ripresa

durante la scorsa estate, adesso vede forse un po' di luce e ripartenza. La pandemia è ancora qui, con le mascherine, il distanziamento, il gel disinfettante ad ogni piccolo contatto. Ma quando le luci si spengono è un tuffo, se ne va anche l'emozione dell'insolito e i nervi del dover aver atteso tanto.

Lo spettacolo è tornato? Forse sta davvero tornando insieme a un ancestrale mistero, quello assediato da sempre da un sentimento di svelamento ardente negli studiosi come quello rappresentato da **Antonio Piccolo** sul palco. E lui, protagonista della rappresentazione con **la regia di Lino Musella**, arricchita nei suoni da **Marco Vidino**, colpisce e rapisce. Manda in onda immagini come fosse un proiettore di ricordi, perché il mito greco è qualcosa che abbiamo tutti già dentro. Tu li vedi i personaggi che descrive e interpreta, ogni scenografia sembra superflua. Ma lui, lì a quella lavagna che è fisicamente presente sul palco, ti interroga. Solo nella mente, rispondi,

anticipi, esaltato, ciò che il gesso sta per imprimere sul nero. Perché l'attore non lo dice mai nel corso della rappresentazione, ma tu facilmente fai familiarità con la sua voce e per tutto il tempo senti come se ti stesse ironicamente chiedendo: mica l'hai dimenticato? Non esiste tu possa scordare i nomi, gli intrighi, le gesta. **Paride e Alessandro, Paride è Alessandro.** Sono cose che sai, ma sorprendentemente Piccolo, verso la conclusione, lascia germogliare negli spettatori una domanda insolita: **qual è la verità?** Nelle sue metamorfosi, dallo studioso agli eroi che egli stesso, spogliandosi, impersona, ti mostra i fatti (degnò di nota è un momento in cui il buio e la luce disegnano sul suo mezzo busto nudo la tipica statua di un antico combattente).



Chi ha davvero distrutto Troya City?

La risposta che arriva è faticosa. Perché è come se, prescindendo dal linguaggio, non possa essere colpevole un nome proprio di persona. Può esserci in una parola, in un nome che rappresenta un'essenza, la verità? No. Eppure lo spettacolo racconta una verità, lo senti nelle viscere perché con quel linguaggio che rischia di risultare così inefficace ti dice "è vero".

Distruggere. È l'epoca adatta (anche se forse lo è qualsiasi epoca) per chiedersi se può essere un solo "nome" causa di

distruzione. Sappiamo tutti, in modo quasi innato, che non può essere così. La polvere, il fumo e il rivestirsi del narratore mettono il punto. "Un uomo capisce davvero chi è quando si compie il suo destino".

Non si potrà mai scappare dalle domande sulla verità, perché le risposte, anche se non si sono ancora manifestate, sono già lì proprio all'interno del porsi quelle domande. Non stancarsi mai di interrogarsi vuol dire "restare". **Unica, maledetta, possibilità di riuscire casomai anche a risorgere.** Ci siamo, un forte applauso chiosa il momento. "È bravo!" bisbiglia il pubblico uscendo dalla sala, un'ordinata fila per due di persone che come in un puzzle cerca in questo periodo di ricomporre e sfruttare vecchi abbonamenti a cui il Coronavirus ha tolto significato. Ma c'è aria di soddisfazione. Proprio come nelle storie eterne raccontate in questa occasione da Piccolo, tornare a teatro è stato paradossalmente simile al rendersi conto, come accade dinanzi ad alcune domande, di non essere mai andati via.



<https://www.dejavublog.it/teatro-e-musical/troia-city-la-verita-sul-caso-alexandros-al-teatro-litta-la-recensione/>

Troia City, la verità sul caso Aléxandros tra storia e immaginario collettivo al Teatro Litta. La nostra recensione.

14/05/2021



[Cristina Rampini](#)

Ieri sera e questa sera alle **ore 20.00** al teatro Litta MTM sarà in scena lo spettacolo “**Troia City, la verità sul caso Aléxandros**“, liberamente **ispirato ai frammenti dell’Aléxandros di Euripide**, scritto da **Antonio Piccolo**, che è anche in scena con **Marco Vidino**, per la regia di **Lino Musella**.

Un momento di grande commozione quando Gaia Calimani, Presidente della Fondazione Palazzo Litta per le Arti Onlus, ci riceve con un grande calore stringendoci in un metaforico abbraccio collettivo riaprendo le porte del teatro Litta come quelle di una padrona di casa che dopo tanto tempo apre ai suoi ospiti non solo la propria abitazione ma il proprio cuore.

Per noi di Dejavù è stato un grande onore esserci e poter finalmente risentire, nelle nostre orecchie, voci da un palco e applausi da una platea... tutto questo deve essere solo un inizio che non veda più una fine!

La nostra recensione di Troia City, la verità sul caso Aléxandros

Buio in sala e buio sulla scena e la magia ha inizio.

Una lavagna e un professore molto elegante e professionale, che ci ricorda a tratti Alberto Angela con la scientificità analitica di un investigatore dei R.I.S, ci portano nel mondo della mitologia greca con un viaggio tra mito, passato e presente che crea un flusso continuo quasi inarrestabile.

Antonio Piccolo protagonista indiscusso dello spettacolo porta in scena più personaggi passando dagli dei alla cronaca di una partita di calcio con una facilità dialettica e interpretativa sorprendenti.



Antonio Piccolo in una scena dello spettacolo.

L'amore, il senso di colpa, i rapporti madre figlio, tutto rivisitato come se realtà, mito e finzione interagissero tra loro in un vortice emozionale incontrollabile. **Marco Vidino** rende la musica e gli effetti sonori un vero personaggio protagonista di Troia City, interagendo e guidando Antonio Piccolo in tutto il suo percorso come se la musica fosse la

luce del suo cammino narrativo.

Un finale che lascia senza respiro, pochi elementi scenici che, con la regia di **Lino Musella**, creano effetti visivi e emotivi davvero sorprendenti.

Una frase più di tutte condensa il messaggio di questo spettacolo che, per un'ora circa, non ha soste e non ti lascia il tempo di tornare alla realtà:

Quando un uomo capisce chi è, compie il suo destino?

Non sono mancate le commoventi parole di Antonio Piccolo al termine della pièce teatrale che, con grande emozione e solidarietà, ha voluto ricordare tutti i colleghi che da troppo tempo mancano dalle tavole del palcoscenico ed in ultimo un suo grazie particolare al pubblico dicendo: “**Voi spettatori ci siete mancati tanto!**”

Antonio Piccolo ci racconta Troia City, la verità sul caso Aléxandros in scena questa sera e domani al Teatro Litta.

13/05/2021



[Cristina Rampini](#)

Questa sera e domani alle **ore 20.00** al teatro Litta MTM andrà in scena lo spettacolo “**Troia City, la verità sul caso Aléxandros**“, liberamente **ispirato ai frammenti dell’Aléxandros di Euripide**, scritto da **Antonio Piccolo**, che è anche in scena con **Marco Vidino**, per la regia di **Lino Musella**.

Si riaprono così le porte, dopo un lungo e ormai insostenibile silenzio, di uno dei più prestigiosi teatri del panorama milanese.

Noi di Dejavù ci saremo, ma intanto eccovi qualche anticipazione dalle parole dell’attore protagonista ovvero **Antonio Piccolo**.

Intervista a Antonio Piccolo

Una domanda di rito che oggi non può mancare: come ci si sente a riaprire le porte di un teatro dopo tutto questo tempo?

Ci si sente molto emozionati sia in senso buono che anche negativo perché ci si sente pieni di gioia ma anche con un po' di paura perché l'attore è anche un atleta e dato che non vado in scena da diversi mesi ho paura di non essere in forma.

Nel lavoro che porterete in scena questa sera mi ha incuriosito il fatto che si parte dal mondo epico per arrivare ad un "giallo".

L'idea è stata di Lino Musella. Quando ci hanno commissionato di lavorare sui frammenti di questa tragedia Alexandros di Euripide, che ci è arrivata incompleta, abbiamo deciso di portare in scena quella che era la nostra indagine come autori.

Il personaggio che c'è in scena non si capisce se è un professore e, o, un investigatore, così come nei secoli gli studiosi hanno cercato di ricostruire le ipotesi possibili per colmare i vuoti tra i frammenti anche lui lo fa e credo che questo sia molto avvincente: la verità è come un puzzle in cui i pezzi si aggiungono a mano a mano e ci sono anche... dei colpi di scena!

In questo viaggio c'è anche un'unione tra realtà e finzione, giusto?

In un certo senso sì. L'investigatore tratta questi personaggi e le loro vicende come se fossero reali.

Si parla anche di perdita dell'infanzia, in che senso?

Diciamo che è una suggestione soprattutto della regia di Lino, questo professore sembra un professore universitario molto elegante che ha a che fare con una lavagna, con il gesso, con i banchetti che non ci sono più e anche un cavalluccio rosso che ricorda il cavallo di Troia, un orsacchiotto rosso e soprattutto c'è la sabbia che è, sia simbolo del teatro (si dice che quando lo spettacolo è finito non resta niente), che dell'infanzia.



Antonio Piccolo in "Troia City", la verità sul caso Aléxandros.

Tu come hai vissuto la preparazione di questo personaggio, come ti sei immedesimato nell'investigatore?

Non so dirti se abbiamo lavorato proprio in questa direzione, per me è stato molto emozionante e formativo perché Lino Musella è un mio riferimento da quando ero ragazzino. L'ho notato anche molto prima che se ne accorgesse tutta la critica del teatro italiano. Quello che abbiamo fatto è stato più asciugare che immedesimare, avvicinando il personaggio a me e mi diverte molto anche il fatto di dare voce a tanti personaggi durante lo spettacolo e non solo al professore.

In scena con me c'è anche **Marco Vidino**, un musicista ed è un mio partner a tutti gli effetti perché la sua musica è un personaggio dello spettacolo.

Le musiche sono tutte originali?

Sì e sono suonate dal vivo, spesso non sono musiche solo in senso melodico. Marco usa, non solo le chitarre, ma anche le percussioni, dei campanelli... e spesso la sua musica manda dei segnali che creano delle "illuminazioni" per il nostro professore.

Portare in scena attualizzando pezzi importanti della nostra storia pensi possa essere un modo per avvicinare i giovani al teatro?

Io credo che i miti parlino tanto da se raccontando di vicende e idee universali e quindi non serva la contemporaneità.

<https://www.alibionline.it/recensione-troia-city-verita-caso-alexandros/>

14 Maggio 2021 Scritto da Saul Stucchi

Su il sipario: “Troia City, la verità sul caso Aléxandros”

Quando **Gaia Calimani** è salita sul palco del **Teatro Litta di Milano** per salutare gli spettatori in sala nella mia memoria si è riaffacciata l’immagine di **Enzo Tortora** che tornava al suo pubblico, davanti alle telecamere di *Portobello*.

Naturalmente tempi, modi e motivi sono diversi tra le due occasioni, ma l’effetto è stato quello. Grazie alla tenacia e alla pazienza (e, possiamo immaginare, a enormi sacrifici) si può finalmente ripartire da dove si era stati interrotti.



Per la mia personale “ripartenza” ho scelto “**Troia City, la verità sul caso Aléxandros**” – in calendario al Litta nelle date del 13 e 14 maggio – per due motivi. Il primo è che l’ultimo spettacolo che avrei voluto vedere, tra un passaggio di colore all’altro della Lombardia, era “**Tavola tavola, chiodo chiodo...**” di e con **Lino Musella** e le musiche dal vivo di **Marco Vidino**, in cartellone al Piccolo Teatro Grassi. Avevo il biglietto per la prima del 3 novembre dell’anno scorso, ma lo spettacolo è stato annullato quando la regione è tornata in zona rossa.

Frammenti di Euripide

Musella è il regista di “Troia City”, mentre **Vidino** accompagna con i suoi strumenti (cordofoni e percussioni) l’autore e l’interprete del testo, **Antonio Piccolo**. Lo spettacolo fa parte del progetto “**Visionari MTM Teatro – L’Italia dei Visionari**” che vede la partecipazione attiva di “comuni” appassionati di teatro nella scelta di alcuni spettacoli nella programmazione stagionale del teatro.

Il secondo motivo è la mia passione per i classici, a cominciare dai tragediografi ateniesi (a cui si aggiunge, naturalmente, il campione della commedia antica, Aristofane). Negli anni ho visto molte rappresentazioni tratte dalle opere di Euripide, compreso un allestimento del dramma satiresco *Ciclope*. Nulla invece sull'*Alessandro*. Il motivo è semplice: è nel novero delle tragedie perdute, anche se qualche frammento si è salvato dall'oblio. E proprio con l'iterazione "*Frammenti, frammenti, frammenti...*" prende avvio "**Troia City, la verità sul caso Aléxandros**".



È un libero adattamento a quel poco che rimane del testo euripideo. Una lavagna, un agglomerato di castelli di sabbia e un piccolo cavallo sono gli elementi della scenografia. Rappresentano la città di Troia con i suoi dintorni e consentono a Piccolo di rievocare le vicende della decennale guerra tra Achei e Troiani che si intrecciano con quella personale di Alessandro / Paride.

Richiami e rimandi

Mescolando parti piane ad accelerazioni drammatiche, descrizioni didattiche a intensificazioni emotive, l'italiano al greco, la parola alla musica, l'interprete compie un'indagine. Anzi, ne compie due che procedono in parallelo. E lo fa ricorrendo non soltanto ai frammenti di Euripide, ma anche ad elementi molto lontani – nel tempo e dal contesto troiano – che qui non voglio svelare per conservare allo spettatore l'effetto di sorpresa e di straniamento.

Posso invece dire che in me si sovrapponevano richiami e rimandi. I castelli di sabbia mi riportavano alla mente un brano dal secondo libro dell'*Ars amatoria* di **Ovidio** studiato al ginnasio, quello in cui Calipso chiede con insistenza a Ulisse ("*iterumque iterumque rogabat*") che le racconti della guerra di Troia e l'eroe disegna sulla spiaggia la disposizione dei belligeranti:

"Haec" inquit "Troia est" (muros in litore fecit):
"Hic tibi sit Simois; haec mea castra puta.
Campus erat" (campumque facit), "quem caede Dolonis
Sparsimus, Haemonios dum vigil optat equos".

"Questa" egli dice "è Troia (e traccia sulla sabbia le mura), questo fa' che sia il Simoenta e che qui sia il mio campo. C'era una pianura (e disegna una pianura), dove noi versammo il sangue di Dolone, mentre vegliava per avere i cavalli di Emonia".

Traduzione di Emilio Pianezzola per la Fondazione Lorenzo Valla

Vigliacco ed eroe

Ai richiami si aggiungono naturalmente l'*Iliade* e l'*Eneide*, ma anche "*L'assedio di Troia*", il romanzo di **Theodor Kallifatides** (scrittore e poeta greco d'origine, ma trapiantato da decenni in Svezia) che l'editore **Solferino** ha tradotto in italiano l'anno scorso. E poi la visita al sito archeologico di Hissarlik e le canzoni d'amore in greco ("*S'agapò...*") e l'ironia tragica di Ecuba (tagliente come quella di Edipo)...

Scriva **Lino Musella** nelle note di regia:

La nostra indagine si muove tra i reperti di un'infanzia perduta e reminiscenze scolastiche, costruisce la sua tesi erigendola con cura sera per sera seppur nella fragilità di un castello di sabbia. Alle storie vengono aggiunti nuovi elementi ogni volta che vengono raccontate, come quella del «cavalluccio rosso», un mito smette di essere classico e diventa moderno poiché scopre il suo doppio. Il teatro metterà insieme i nostri frammenti e ci terrà ancora lo specchio dicendoci sempre chi siamo: vigliacchi ed eroi".

"*Cosa sarà di noi?*" si chiede Ecuba. La risposta non c'è. La buona notizia è che il teatro è vivo, con tutti i suoi riti e miti. Sono sopravvissuti anche gli spettatori meno coscienti, come lo scartatore di caramelle compulsivo e il distratto che dimentica di disattivare la suoneria alle notifiche dello *smartphone*.

Dunque, dov'eravamo rimasti...? Su il sipario!

Saul Stucchi

Le foto sono rispettivamente di Gennaro Manzo e Luca Del Pia

KRAPP'S LAST POST

<http://www.klpteatro.it/kilowatt-festival-2020-reportage-18-edizione?fbclid=IwAR3ZbqbMygQbx6oWivspgVo99atUzJlpJBMYPKrfzIckYTFreTFk6hzUI20>

BY MARIO BIANCHI EVENTI3 AGOSTO 2020

KILOWATT 2020: 18 ANNI DI SGUARDI VISIONARI SUL TEATRO



Kilowatt 2020

Da 18 anni il festival **Kilowatt**, che si svolge a Sansepolcro, in provincia di Arezzo, è una vera e propria fucina dello sguardo, perché il suo stimolante programma, oltre che alla scelta oculata dei suoi direttori artistici **Lucia Franchi** e **Luca Ricci**, è formato con la collaborazione dei Visionari, una parte dei circa 400 spettatori comuni, disseminati per tutta Italia, che selezionano una serie di spettacoli, scelti tra i circa trecentocinquanta che, in campo nazionale, si sono presentati con un video attraverso un'apposita call.

Il risultato di questo lavoro ci offre la possibilità, ogni volta, attraverso diversissimi sguardi, di osservare una gamma veramente ampia di ciò che il teatro contemporaneo propone nel nostro Paese.

“Viaggio al termine della notte” è stato il titolo significativo dato dalla direzione a questa edizione del festival, mutuandolo dal famoso capolavoro di **Céline**, scelto come indice di speranza, in relazione al terribile momento che stiamo vivendo, e che il festival, pervicacemente, ha deciso di fronteggiare proponendo lo stesso, tra mille difficoltà, un’edizione coraggiosa, molto varia e interessante, che ha avuto come mentore- padrino **Roberto Latini**, che con i suoi interventi ha punteggiato tutta la manifestazione.

Il teatro anche in questa edizione ha permeato di sé tutto Sansepolcro per sette giorni: ci siamo mossi nella città di Piero della Francesca in un’atmosfera molto rilassata, confrontandoci con artisti e operatori, interagendo ogni mattina con le osservazioni acute dei Visionari sugli spettacoli della sera precedente e, l’ultimo giorno, partecipando ad un interessante convegno sulla funzione del Dramaturg nella danza contemporanea.

Non potremo parlare di tutti i 16 spettacoli visti nelle nostre quattro giornate di permanenza, ma cercheremo di soffermarci sui più particolari, su quelli che a noi sono parsi più interessanti come modalità e direzioni.

Molto intrigante ci è sembrato per esempio “Troia City, la verità sul caso Alexandros”, con la regia di **Lino Musella**.

Antonio Piccolo (autore anche del testo) e il musicista **Marco Vidino** (cordofoni e percussioni) ci raccontano, da una angolazione del tutto particolare, la storia di Troia, la città che nei secoli è morta e risorta ogni volta, portandoci a conoscenza di una vicenda a noi ignota, quella di Alexandros. Una storia che assomiglia ad una fiaba: il nostro protagonista, lasciato in fasce sul monte Ida per volere della madre Ecuba, moglie del re Priamo, a ragione di un’infausta predizione che lo indica come causa di distruzione della sua città, si salva da morte certa grazie all’accudimento di un’orsa, e divenuto adulto partecipa come schiavo ad un agone ginnico in onore di sé stesso, ovvero del figlio del re Priamo creduto morto, sconfiggendo il principe troiano, Deifobo.

Ma può uno schiavo vincere un premio ai danni di un principe? Può un destino avverso ricomporsi? E perché ciò avviene sempre con la violenza?

Alexandros, dopo essere stato finalmente riconosciuto come un principe, ritorna nella sua città, col giusto nome e onore che gli spettano, diventando poi testimone della sua distruzione da parte degli Achei col famoso tranello del cavallo, e in tal modo assecondando la profezia per la quale era stato abbandonato, ma al contempo uccidendo addirittura l’invincibile Achille.

Il progetto, nato su idea di **Gian Maria Cervo**, si ispira ai frammenti della tragedia a noi giunta incompiuta “Alessandro” di **Euripide** e vede in scena Antonio Piccolo che, sottolineando gli avvenimenti anche in greco, si finge una specie di professore con tanto di lavagna e gessetti, una sorta di detective che vuole ricomporre tutti i tasselli di una storia dimenticata.

Lo fa muovendosi tra passato e presente, paragonando Troia alla Milano dei gialli di **Gianni Biondillo**, testimone di “una città che non vuole morire e che, se muore, comunque rinasce, con orgoglio”, come Troia dunque.

Fra narrazione (bellissimo il contrappunto a suon di tamburo tra il duello tra Paride e Menelao e la lotta tra Alexandros ed Ettore) ed interpretazione compare anche il teatro di figura, con la distruzione di Illio costruita con la sabbia, che un semplice pezzo di carta infuocato rende con perfetta suggestione.

Lo spettacolo risultata alla fine essere una profonda, melanconica riflessione contemporanea sul destino dell’uomo e sulla sua imponderatezza, sul potere che ogni cosa condiziona e decide.



Photo: Elisa Nocentini

Solo in scena è invece l’ottimo **Christian Di Domenico** in “Eracle l’invisibile” del **Teatro dei Borgia**. **Alighiero Borgia**, dopo aver preso spunto da “Medea” di Euripide per lo spettacolo precedente, ambientato letteralmente in strada, su un furgoncino in movimento, anche qui si rifà ad un altro personaggio mitico, Ercole.

Immaginato da tutti come eroe possente ed invincibile, Ercole in realtà vive la sua esistenza sempre in balia di un destino crudele; è un uomo talmente sofferente sulla terra che Zeus decide di collocarlo in cielo, sotto forma di costellazione.

Nello spettacolo, per contrappasso, il protagonista giunge per narrarci una storia altrettanto triste, ambientata ai nostri giorni: quella di un professore, buon padre di famiglia, marito felice, la cui vita si sgretola per un avvenimento imprevisto.

Licenziato, lasciato dalla moglie, vive nella sua macchina, agognando solo di rivedere la figlia perduta.

Attraverso la riscrittura di **Fabrizio Sinisi**, il protagonista diventa il forgotten man che vive ai margini della metropoli, dopo averne fatto parte come membro autorevole, riverberando anche la condizione del padre separato.

Pure qui, come succedeva in “Medea per strada”, lo spettacolo è immaginato in un luogo anomalo, in una tenda da primo soccorso, dove vengono di solito distribuite coperte e pasti caldi, che durante lo spettacolo Di Domenico prepara puntigliosamente, per un lavoro che sembra naturalmente

semplice nel suo svolgersi, ma denso di una complessità che rimanda lo spettatore verso multiformi direzioni e suggestioni, anche attraverso una colonna sonora sempre significativa.

Ci è piaciuto molto, nell’ultima giornata del festival, “Spezzato è il cuore della bellezza”, anteprima dell’ultima creazione della **Piccola Compagnia Dammacco**, uno spettacolo che parla di amore disilluso, ferito, ucciso e agognato attraverso le confessioni pubbliche di due donne, tasselli di un triangolo amoroso: lui, lei, l’altra, di cui, tra sofferenza spesso sarcastica e ironia, vengono sviscerate paure, illusioni e speranze.

Lui non parla, ma è ben presente non solo nei discorsi delle due donne, facce di una stessa medaglia, ma anche nei fantocci animati da **Mariano Dammacco** ed **Erica Galante**, che si aggirano sul palco.

Serena Balivo, come sempre bravissima, è a turno l’una e l’altra, è la tradita e al contempo il nuovo ingenuo amore, forse conscia che le toccherà la stessa sorte.

In ogni parola e nelle suggestioni poetiche che lo spettacolo di Mariano Dammacco ci regala anche fuori campo, riconosciamo perfettamente le gioie e i dolori, le conseguenze dell’amore, di questo sentimento così forte e nello stesso tempo così ambiguo e portatore di tormenti, come ben ci ricorda il Tasso nel finale dell’Aminta.

Molte e preziose anche le creazioni che si sono espresse al di là della parola. Il teatro di figura è stato presente nei nostri giorni di permanenza a Kilowatt con “Polvere”, uno degli esiti finali, ancora in divenire, del corso di alta formazione Animateria.

Gli intensi venti minuti di **Giulio Bellotto** e **Annalisa Esposito**, con la regia di **Riccardo Reina**, sono ambientati in una sorta di piccolo spazio aperto da tutti e quattro i lati: da qui si intravedono mucchietti di materiale bianco sbriciolato, con un uomo e una donna seduti l’uno di fianco all’altra, che mangiano lentamente pop corn.

Su di loro dall’alto cade della polvere bianca, mentre piccoli inquietanti rumori accompagnano l’intensificarsi della pioggia di polvere, destinata a coprire tutto e tutti; inutili i tentativi di pulire e raccogliarla. Anzi, sotto la polvere, piano piano, compaiono una mano e un braccio composti della stessa materia e, a un certo punto, ci accorgiamo che anche i due esseri umani si stanno trasformando. Una creazione dall’evidente derivazione beckettiana, ben costruita, che stimola la fantasia dello spettatore verso diverse direzioni.

Gli spettacoli di danza hanno avuto il loro apogeo con un bellissimo omaggio alla grande **Isadora Duncan**, che Klp aveva già visto a **Rovereto**. Il coreografo francese **Jérôme Bell**, che qualche anno fa a Lugano ci aveva invece molto infastidito, offrendo in modo autoreferenziale al pietismo del pubblico un gruppo di disabili, qui rende omaggio alla grande coreografa americana attraverso le movenze della quasi settantenne **Elisabeth Schwartz**, che in scena, in rapporto al racconto di **Chiara Gallerani**, che ripercorre la vita della grande artista, ci mostra le brevissime coreografie della Duncan, una delle fondatrici della danza moderna. È una danza leggera, fuori dagli schemi, in cui ogni gesto accompagna il sentimento che vuole esprimere.

Sul palco agli spettatori, alcuni dei quali invitati in scena a ripetere quei gesti, viene trasmesso intatto tutto il senso di libertà che quella danza sapeva (e che ancora oggi sa) esprimere.

In “Oriri” **Paolo Rosini** e **Chiara Tosti** ci trasportano invece in un mondo arcaico dove la vita germoglia in tutte le sue forme. Appaiono e scompaiono, tra luce e buio, due figure, due corpi di cui non percepiamo – nel loro continuo mutare – la reale consistenza, ma di cui avvertiamo il fascino incontrovertibile.

È una specie di cerimonia sacrale che la musica di **Michele Mandrelli** accompagna, rendendone palese l’atmosfera e la valenza.

Ripartiamo da Sansepolcro, con tante immagini e suggestioni. Ma ci torneremo ancora attraverso lo sguardo di Elisabetta Reale, nei prossimi giorni, riflettendo su “Stay Hungry” di **Angelo Campolo**, vincitore di **Inbox 2020**, che ha chiuso questa edizione del festival.

PERSINSALA

<https://teatro.persinsala.it/troia-city-la-verita-sul-caso-alexandros-un-po-di-piu-lincidente-e-chiuso-kilowatt-2020/58753/?fbclid=IwAR1kfhqplXg14L6ibgxEJimVhcoOGhyluDqIpbFTVZOgtETzB-cAo7MUVPY>

TROIA CITY, LA VERITÀ SUL CASO ALÉXANDROS, UN PO' DI PIÙ, L'INCIDENTE È CHIUSO / KILOWATT 2020

di

Luciano Ugge

-

Luglio 30, 2020



RITORNO AL FUTURO

Tre spettacoli anche nella giornata di sabato 25 luglio a Kilowatt Festival, tutti sold out e tutti calorosamente applauditi.

[*Download PDF*](#)

Il futuro è sempre stato un enigma e l'umanità ha sempre, in vari modi (dagli *àuspici alla divinazione con la sabbia*), cercato di prevederlo e interpretarlo. Se le tragedie greche sono ricche di oracoli, troppo spesso ascoltati seppure ambigui (e, per questo, *fraintesi al punto di essere essi stessi la causa della tragedia che avrebbero dovuto prevenire*), in **Troia City** il mix tra l'**Iliade** omerica e la tragedia perduta di *Europide*, **Aléxandros**, trova nella divinazione il suo epicentro e, insieme, la ragione della *catarsi finale*.

*L'indagine poliziesca pensata per **Troia City** – testo e interpretazione di Antonio Piccolo, regia di Lino Musella e musiche eseguite dal vivo da Marco Vidino – narra e sfata le fasi di una partita giocata a più livelli dai vari protagonisti, in cui non è tanto*

la vittoria ciò che conta quanto la soddisfazione della sete di vendetta, mentre le donne non sono né più né meno di oggetti, merci di scambio o trofei da portare in trionfo. Pedine (come gli umani sulla scacchiera divina) che subiscono e raramente partecipano ma, quando lo fanno (il personaggio di Ecuba, come le attuali donne in politica), seguono modelli maschili.

Antonio Piccolo si muove tra pochi oggetti di scena, esemplari per la loro funzionalità, mentre la sabbia e il fuoco sono le materie che si ergono a simbolo dal fare e disfarsi di una o di tutte le civiltà. Il “cavallo di Troia”, in realtà gioco infantile, e la lavagna, ben sintetizzano un sottotesto dove sembra scorrere una feroce satira nei confronti dei “giochi per adulti”, ossia la guerra e l’assassinio – e il potere e il denaro che li generano. Ma essendo un *thriller*, alla domanda finale non solo non daremo risposta noi, per non inficiare il gusto della *detective story*, ma in fondo ogni spettatore potrà trovare la propria – un po’ come accade nei capolavori di Sciascia. Un lavoro drammaturgico che alterna *pathos* ed *ethos*, indagando una vicenda collaterale al mito troiano ma, in realtà, svelando molto del nostro contemporaneo.

I rapporti umani, sempre in bilico, sempre soggetti a cambiamenti – persino repentini – sono al centro del lavoro di Zoé Bernabéu e Lorenzo Covello, **Un po’ di più**. Il percorso a ostacoli che caratterizza le nostre esistenze e la relazione con l’altro da sé è ben sintetizzato dall’uso di una scenografia semplice ma funzionale. Incertezze e dubbi, prendersi e lasciarsi, rabbia e poesia, sono passaggi emozionali che trovano nelle azioni, nella giocoleria, nella destrezza fisica e nella recitazione sbocchi di senso scenico compiuto. E se Zoé si esprime soprattutto attraverso la danza e il canto, Lorenzo affronta una bella prova attorale *a solo*. L’equilibrio cercato è sintetizzato da quella tavola (cibo e amore/sexo andranno sempre a braccetto, dal **Tom Jones** di Tony Richardson fino a **Il cuoco, il ladro, sua moglie e l’amante** di Greenaway), che è sempre più difficile tenere in equilibrio. Ogni passaggio è il frutto di grande sincronia e abilità. Una performance che alterna varie discipline, in grado di ricreare un tutt’uno grazie a un valido sostrato drammaturgico. Buon uso delle luci e delle musiche.

Terzo spettacolo al quale assistiamo, **L’incidente è chiuso** – firmato dai Menoventi. Ancora *in progress*, la messinscena presentata a Kilowatt 2020 s’incentra sui momenti finali della vita del poeta e drammaturgo russo Majakovskij – utilizzando una tecnica cara alla Compagnia (ricordiamo **L’uomo della sabbia**),

ossia la ripetizione della stessa azione più e più volte con una minima variazione che porta a successivi spostamento di senso. Fondamentalmente, in scena, si svolge un interrogatorio diretto da una convincente funzionaria del Governo al quale è sottoposta l'ultima (forse) amante dello scrittore, Veronika “Nora” Polonskaja. Ne emerge un impoverimento del côté ideologico e delle critiche di Majakovskij verso il processo rivoluzionario nel suo compiersi (dopo l'arrivo di Stalin al potere). E si focalizza l'attenzione sulla relazione intima, analizzata da diversi punti di vista e con scarti temporali. Nel '38, addirittura, le presunte affermazioni e i ricordi di Polonskaja, così come la ricostruzione dei dialoghi, sminuiscono ancora di più la carica e la fede rivoluzionaria del poeta – riducendo, in maniera (anche palesemente) poco convincente la sua morte a un banale rifiuto dell'appagamento sessuale. Le contraddizioni nel racconto di Nora sono anch'esse denunciate, ma qualcosa nell'intera macchina teatrale non convince e, al contrario, stride. Interessante l'uso delle luci e di elementi fosforescenti che restituiscono le atmosfere cubo-futuriste dell'epoca.

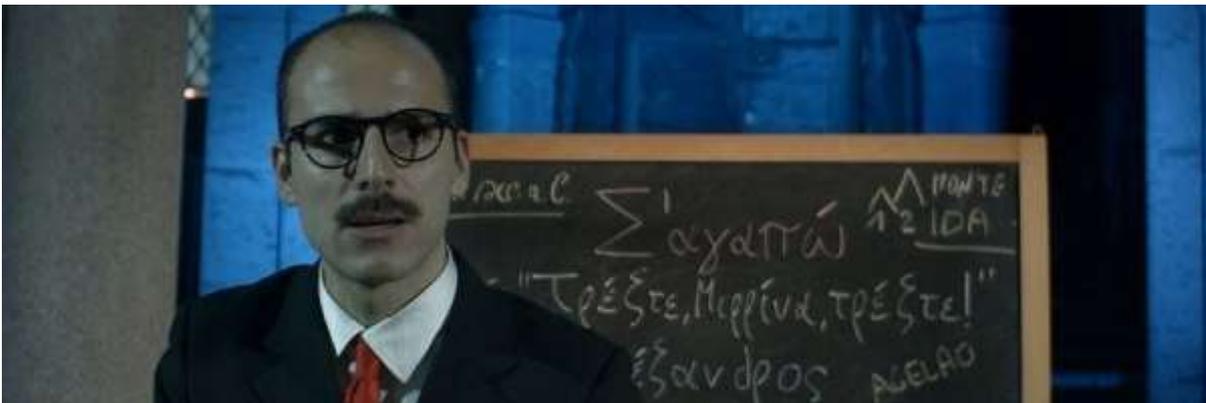


<http://www.ilpickwick.it/index.php/teatro/item/4256-tornando-a-teatro-sensazioni-impresioni?fbclid=IwAR1zi2XtNzCxWSuwyGt0xYSX8qcFF3Uex7DRvvP2rloSGTfzujRdgb0WRo>

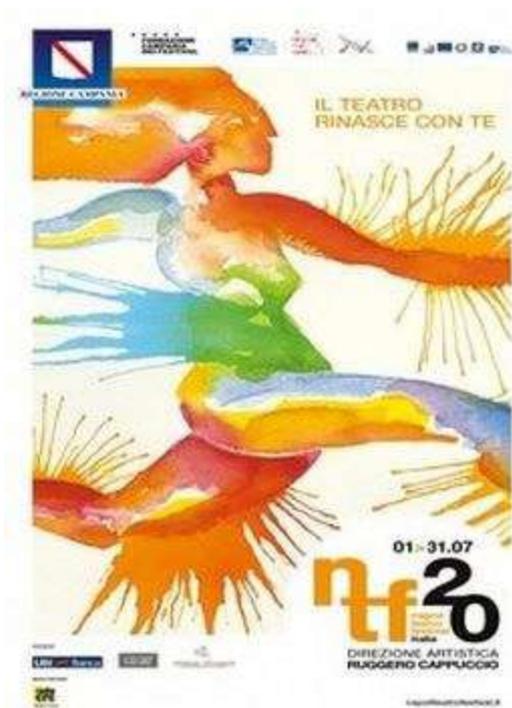
Martedì, 28 Luglio 2020 00:00

TORNANDO A TEATRO: SENSAZIONI, IMPRESSIONI

Scritto da [Michele Di Donato](#)



Tornare a teatro – sebbene al teatro possibile in questo momento, all’aperto, mascherati e distanziati – è un’azione che compio non senza certa qual riluttanza, ancora spaesato da tutti quegli interrogativi irrisolti che questa stramba prima metà di 2020 si porta ancora dietro: se fosse giusto ripartire, in che modo fosse opportuno farlo, quale risposta sarebbe stato capace di elaborare il teatro (come comparto, come ambito poetico in cui si riflette – e riflette – il tempo presente).



Sicché mi ritrovo a questa edizione del Napoli Teatro Festival senza ancora saper dare quiete a questi rovellati progressi e perduranti, seduto in questa strana platea che ci vede accomodati su sedie ben discoste l’una dall’altra: sapevo già, prim’ancora di mettere piede a Capodimonte, che i miei primi sguardi sarebbero stati indirizzati non verso un palco, non verso quanto sarebbe accaduto in scena, ma sarebbero stati veicolati dalla curiosità verso tutto ciò che è per il momento cambiato e non sappiamo fino a quando. Abituarsi a una nuova forma di normalità, a un pubblico a volto coperto e sparpagliato, ai *termoscanner* e ai *dispenser* di disinfettante all’ingresso in platea. Una platea in cui ci si ritrova ad essere un po’ più soli e anche leggermente straniti. Ma ci si abituerà, ci si dovrà abituare.

E mentre m’abituo all’idea di dovermi (ri)abituare, m’interrogo su quanto vedrò, su cosa scriverò, sul senso che potrebbe avere recensire uno spettacolo come lo avrei fatto prima. Perché è inutile provare a negarlo: c’è un prima e un dopo rispetto alla pandemia (che non è nemmeno del tutto un dopo, visto che l’emergenza non

può ancora dirsi finita), c'è un modo di stare al mondo, di relazionarsi, di fare le cose, che non è e non può essere perfettamente identico a prima. Non può ignorarlo ciascuno di noi, quando va a fare la spesa, quando fa la coda alla posta. Non può ignorarlo il teatro, che non può accadere come alcunché d'avulso, come fosse un rifugio per cortigiani che scampano alla peste rinchiusi in un castello a consumare l'attesa che il pericolo possa dirsi scampato indulgiando in storie raccontate per diletto.

Pertanto ragiono e rimugino, dal primo accomodamento in platea, su questa nuova fase, fino a quando le luci si abbassano a ricordare che in scena c'è uno spettacolo a cui dedicare sguardo e attenzione. Ed è quello che inevitabilmente faccio, riprendendo confidenza con quel rito della visione, che però continuo a non riuscire a tenere slegato da queste premesse. Perché continuo a ritenere che pensare al tempo presente non possa voler dire solamente allestire un cartellone così come lo si era pensato, identico e preciso, come se nulla fosse successo, propalando l'idea semplice semplice (semplicitica?) di un doveroso ritorno alla normalità e al lavoro delle professioni della scena. Penso che i festival che hanno scelto di ripartire – e il Napoli Teatro Festival nello specifico, perché è quell'unico che ho scelto di frequentare quest'anno – si siano ritrovati ad essere gli avamposti in cui condurre una riflessione (attraverso quel che va in scena, ma non solo) sui cambiamenti d'orizzonte che sono giocoforza ancora in atto in un periodo di crisi non ancora superato; una crisi che ha messo in ginocchio il settore teatrale, come e più di tanti altri comparti lavorativi, mettendone in luce criticità che già c'erano, che già ben si conoscevano e che l'emergenza legata al Covid-19 ha finito irrimediabilmente per esacerbare.

Ed è (anche) per quanto finora enunciato che trovo – sempre per rimanere all'ambito napoletano, geograficamente prossimo – significativamente positive le iniziative portate avanti ad esempio da teatri quali il Bellini e il Sannazaro, che in forme e modi

diversi hanno saputo interpretare il momento di crisi elaborando una risposta a quella crisi: il Bellini presentando una proposta per il primo scorcio della prossima stagione che proverà ad andare incontro al pubblico con una nuova forma di partecipazione, ripensando la platea, la creazione scenica e la programmazione; il Sannazaro mettendo il proprio spazio a disposizione delle compagnie che vorranno usufruirne per le prove.

Sarebbe stato auspicabile – sebbene non dovuto – che un evento come il Napoli Teatro Festival, nel momento in cui sceglieva di farsi comunque (legittimamente, intendiamoci), aggiungesse alla legittimità di questa scelta qualche iniziativa che non lo facesse percepire come avulso da quanto è accaduto, ma come un interprete del tempo presente, una ribalta in cui si potesse sentire davvero che si volesse tenere una luce accesa su una crisi in atto e perdurante. Ma tant'è: questi sono i rovelli che avevo questi sono i rovelli che mi tengo.



Poi però, una volta che ci si accomoda in platea, taccuino e penna alla mano, è anche giusto soffermarsi su quanto accade in scena, darne testimonianza e riscontro, magari anche e proprio cercando di metterlo in relazione con quanto accade fuori, cercando punti di congruenza e di convergenza, in altre parole vivendo la visione come una sorta di lente attraverso cui guardare al reale, che forse ingrandisce, forse deforma, in ogni caso filtra.

Il primo spettacolo a cui assisto è *Troia City, la verità sul caso*

Aléxandros, una libera rivisitazione che prende le mosse dai frammenti di Euripide e da una storia – o meglio, un mito – universalmente noto come la guerra di Troia per rielaborarlo in una forma che somiglia a un giallo, un giallo a chiave che si autoalimenta coi suoi interrogativi, a partire dal ritrovamento da parte di una coppia di pastori di quel bambino in fasce che sarà chiamato appunto Aléxandros e che in realtà conosceremo come Paride, figlio di Ecuba e Priamo, nonché tradizionalmente ritenuto innescatore del *casus belli* (il rapimento di Elena, sposa di Menelao) che diede il via alle

ostilità tra Troiani e Achei raccontate nei poemi omerici. Qui la storia di Paride (Alèxandros) diventa il fulcro attorno a cui ruota una sorta di lezione di storia inscenata con Antonio Piccolo nei panni del professore: vestito in giacca e cravatta, una lavagna in scena e il canto degli aedi sostituito dalla spiegazione ragionata dei meccanismi universali che sottendono alla Storia (e alle storie). Una delle chiavi di lettura di questa trasposizione diretta da Lino Musella risiede pertanto proprio in questo approccio programmatico, che finisce per riconsiderare vicende vecchie di oltre tremila anni col filtro del presente, a dimostrarne l’universalità, leggendole come un giallo, appunto, applicandovi quelle categorie e creando un parallelo (come nelle *Vite* di Plutarco, come parallela qui è la narrazione delle vite di Alèxandros e Paride, prima che confluiscono in un’unica stessa), tra una città risalente a un passato millenario, cantata nei miti antichi, e una del presente: da un lato Troia (o Troia City, “per non cadere in banali equivoci”) e la sua guerra dalle motivazioni variabili, dall’altro la Milano dei gialli di



Gianni Biondillo, scrittore vivente di “una città che non vuole morire e che, se muore, comunque rinasce, con orgoglio”. Proprio come Troia, distrutta e ricostruita più di una volta. E la domanda fondamentale a cui s’impronta il primo romanzo dell’autore milanese è proprio quella che gli dà il titolo: *Per cosa si uccide*, che è forse il ganglio fondamentale attorno a cui ruota questo viaggio che parte dal Monte Ida, dai frammenti di Euripide, dal greco classico (adoperato a tratti in scena e alternato col neogreco) e dal mondo antico per arrivare fino a noi, passando per il Mondiale di Mexico ’70 (metafora di un’epica conclamata), per riferimenti vari al tempo presente e alla decontestualizzazione (Pulcinella che “arap e e chiure ‘a vocca”, gli orologi che a si fermano, un cavalluccio rosso che più che all’inganno ordito da Ulisse ci porta alla mente Riccardo Pazzaglia), ma a tremila e passa anni di distanza l’interrogativo inevaso resta il medesimo: perché si uccide? Il denaro, il sesso, gli ideali, la patria, l’amore... tutte risposte plausibili ma nessuna esaustiva, tutte risposte racchiudibili in un’unica categoria superiore: il potere.

Sulla scena tutto ciò prende corpo nelle parole e nei gesti di Antonio Piccolo, che agendo nel clima sonoro creato dalle percussioni e dai cordofoni di Marco Vidino, si muove tra la lavagna e una riproduzione in terreno in miniatura dell’antica Troia, accompagnando la narrazione con una vestizione, come se volesse simbolicamente evocare il passaggio da Alèxandros a Paride, da Paride ad Alèxandros, cosicché “un eroe vero e un codardo falso, un eroe falso e un codardo vero si mischiano fra loro”. E la verità è inghiottita dal buio di un giallo che si tinge di nero, come la Storia fatta di storie, mentre una fiammella si fa incendio e brucia Troia (City) – così come bruciò Alessandria – lasciando macerie sotto la cui coltre rimasero dubbi irrisolti.



Da Capodimonte a Palazzo Reale, ci spostiamo da uno spettacolo che prende le mosse dal classico per calarsi nella modernità a uno che invece trae spunto dalla letteratura del secondo Novecento, dalle storie di Raymond Carver, in particolare da *Una cosa piccola ma buona* – racconto che dà il titolo allo spettacolo – tratto dalla raccolta *Cattedrale*. Si parte da quell’America usuale e essenziale illustrata per sottrazione dallo scrittore (e portata ad esempio sul grande schermo da Robert Altman in *America oggi*), per trasporla in una dimensione dichiaratamente nostrale, in un tempo arretrato di almeno un trentennio (si parla di lire, i nomi dei protagonisti sono italianizzati, non esistono i cellulari e la scansione dei tempi della vita è leggermente differente rispetto all’oggi). A portarlo in scena, nella

sezione Osservatorio del Napoli Teatro Festival, una giovane compagnia, Teatro Felino, guidata da Mario Perna, che firma drammaturgia e regia. Il testo carveriano non viene ridotto per la scena ma ampliato, rispetto al racconto l’azione si sposta nell’interno domestico di una coppia e non più tra la casa e l’ospedale in cui il figlio dei due coniugi è in coma; la drammaturgia si riempie di connotazioni in esubero, quali ad esempio le tensioni della coppia che assiste all’agonia del proprio figlio, investito da un pirata della strada nel giorno del suo compleanno; un’aggiunta che sembra stridere col minimalismo carveriano, fatto di momenti di apparente trascurabilità dai quali inquietudine e insofferenza emergono

con spiazzante semplicità. L'intento, a leggere la breve nota di regia, voleva essere quello di estrarre e mostrare gli aspetti più intimi dei personaggi, ma in scena ciò avviene con una propensione all'exasperazione melodrammatica che, oltre a non essere presente nella scrittura di Carver, in cui tensione e umanità restano come sottotraccia, accenni percepiti e non deflagranti, finisce per rassomigliare, se volessimo azzardare un parallelo cinematografico a certo 'muccinismo' di lana grossa, pur senza comunque raggiungerne i fastidiosi parossismi.

Al netto di queste imperfezioni, la compagnia in scena sembra avere qualche potenzialità e la regia di Perna riesce ad essere essenziale e precisa, sia nel connotare l'interno familiare che ospita la scena, disseminato degli oggetti che evocano la presenza del bambino, sia soprattutto nell'epilogo della storia, che ne conchiude tutto il senso più profondo, nel confronto fra i genitori di un bambino che non c'è più e quel pasticciere che ignaro e protervo li aveva tormentati al telefono reclamando il pagamento di una torta che non era stata ritirata. Ecco, nella costruzione di quell'ultima scena, in cui si può anche riuscire (o voler riuscire) a leggere un aggancio al presente, c'è tutta la delicatezza poetica di cui si può avere bisogno in un momento angoscioso e tragico per iniziare a guardare, quasi senz'accorgersene, in direzione di un nuovo giorno.

E questo vale per sia per il presente che stiamo vivendo, sia per chi, mettendo in scena questo racconto di Carver, ne ha tratto un lavoro che, pur con qualche sbavatura, ci lascia la curiosità e la voglia di rivederli in nuove prove, per capire quanti e quali margini di crescita possano esserci e quanta e quale nuova teatralità ci sarà dopo questo periodo di crisi. E quanta e quale capacità di leggerla e di interpretarla, questa crisi.



[Napoli Teatro Festival Italia](#)

Troia City, la verità sul caso Aléxandros

liberamente ispirato ai frammenti di **Aléxandros**
di Euripide

testo Antonio Piccolo

regia Lino Musella

con Antonio Piccolo, Marco Vidino (cordofoni e percussioni)

elementi scenici Paola Castrignanò

assistente alla regia Melissa Di Genova

produzione Teatro in Fabula, Quartieri dell'Arte – Galleria Toledo Produzioni

paese Italia

lingua italiano, greco antico, neogreco

durata 1h

Napoli, **Real Bosco di Capodimonte – Fagianeria**, 7 luglio 2020

in scena 7 e 8 luglio 2020

Una cosa piccola ma buona

ispirato ai racconti di Raymond Carver

drammaturgia e regia Mario Perna

con Simona Fredella, Andrea Palladino, Alessio Sordillo

scene Luciano Cappiello

disegno luci Mario Perna

produzione Teatro Felino

paese Italia

lingua italiano

durata 1h 10'

Napoli, **Palazzo Reale – Giardino Romantico**, 10 luglio 2020

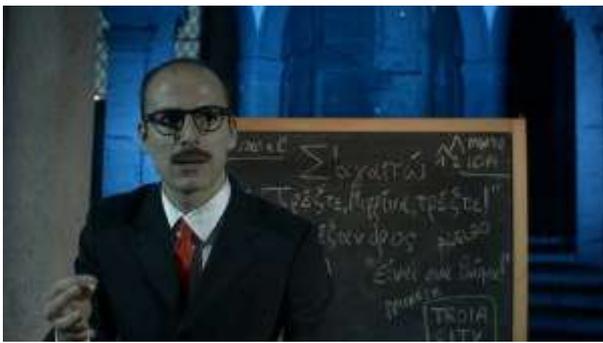
in scena 10 luglio 2020 (data unica)

la Repubblica

<https://cheteatrocheffa-roma.blogautore.repubblica.it/2020/07/17/napoli-teatro-festival-2020-troia-city-la-verita-sul-caso-alexandros-edipo-una-fiaba-di-magia-f-s/?fbclid=IwAR1LHm6kBppUrWitF0ray9KQJTs1wa1wpeTc6mWyYTPgZ29rXQpRJwOnSeA>



napoli teatro festival italia 2020 | troia city, la verità sul caso alexandros - edipo, una fiaba di magia (f.s.)



Nei prati all'inglese abitati da alberi di magnolia, l'imbrunire colora il cielo di una tinta antica. L'aria è fresca. Mentre il buio cala lentamente, ci sediamo distanziati nei pochi posti a sedere, sotto un grande palco all'aperto nell'area dell'ex fagianeria di Corte nel Bosco di Capodimonte. È la prima volta che il Napoli Teatro Festival arriva qui; per certi versi, sembra un ritorno alle origini: quando la rassegna

abitava non i teatri chiusi, ma i luoghi più desueti e favolosi della città. Sul palco, pochi elementi scenici disegnano una setting da fiaba: mura e castelli di sabbia (vera) in miniatura, un cavalluccio rosso, una lavagna riempita di scritte in greco antico davanti alla quale ci aspetta Antonio Piccolo nei panni di uno storiografo/ cronista/ attore. Come un declamatore – ma anche come chi investiga, scava, cerca la verità – ci riporta nella tragedia perduta di “Alexandros” con cui Euripide provò a spiegare i destini funesti della città di Troia. La leggenda vuole che dopo un sogno di Troia ardente, gli indovini imposero alla regina Ecuba di sbarazzarsi del nascituro Alexandros che fu cresciuto da pastori e, per vie traverse, tornò alla corte di Priamo a gareggiare per un toro: fu ripreso a corte nei panni di Paride, avverando così la funesta profezia. La narrazione – quasi una lezione di storia comparata, infarcita di gesta, canti in greco antico, piccoli riti – segue una drammaturgia (a cura dello stesso Piccolo che la interpreta) molto asciutta e ben dosata, cui Musella alla regia imprime vivo movimento, scegliendo di cambiare il tono e il ruolo del narratore in base alle varie postazioni/ oggetti scenici. Così la lezione alla lavagna apre a frammenti epici della lotta di Alexandros, alla distruzione di Troia accompagnata da braci e fuoco accesi sulla scena: Piccolo letteralmente si spoglia di giacca e cravatta da professore per diventare lottatore fiero che riscopre versi dal suono armonico in una lingua scomparsa. Elemento fondamentale della messa in scena, le suggestioni sonore di Marco Vidino, accompagnatore costante nei lavori di e con Musella, che compone una sorta di drammaturgia nella drammaturgia con chitarre, percussioni, screzi e rumori. Un lavoro prezioso che, complice la location, ci regala una insperata fuga dalla realtà.



Qualche sera dopo, dall'altra parte del Parco di Capodimonte, nel Cortile della Reggia, il mito greco torna sottoforma di fiaba mistica firmata dalla Societas. Sul palco, a taglio del proscenio, è calato un enorme telo chiaro che risplende e si muove col vento. È bianco come il “blank” della balena di Melville e il velo di Hawthorne: metafisico, interrogante, imperscrutabile. Segna la soglia di accesso alla conoscenza: da qui si «entra nella domanda» che la sfinge Chiara Guidi in voce off

rivolge a un Edipo/ Filippo Zimmermann, claudicante e ignaro della tragedia che sta per abbattersi su di lui. Risolto l'enigma, il velo cade, dischiudendo un mondo ctonio abitato da bulbi curiosi, ragni narratori, rami secchi a fare da coro e personaggi/animali, a loro volta in cerca della verità che spieghi chi ha ridotto quel giardino fertile in «terra desolata». Le luci soffuse e precise, come in una tela di Vermeer, tagliano sulla scena un antro a forma di caverna platonica, dove i personaggi del mito di Edipo prendono forme zoomorfe: Creonte è un uccello, Tiresia una talpa, il servitore del re un asinello; tutto governa Madre Natura, bloccata in una statua di pietra. Ad alzare il gradiente di visionarietà della (de)narrazione, un raffinatissimo inserto di ombre cinesi stagliate sul fondo della scena, che svelano l'antefatto della vicenda. Le voci, amplificate e filtrate dal superbo lavoro sul suono cui la Societas ci ha abituati, s'intrecciano con la partitura stridente e soave degli archi e pizzicati di Scott Gibbons. Le maschere splendide, a tratti mostruose, si muovono nella penombra come in una dimensione psichica del rimosso, allucinata, tra veglia e realtà. Inevitabilmente la «legge del ghenos» si abbatte su Edipo che scopre di aver ucciso suo padre e di essere la causa della miseria del regno; la fine, però, esula dalla tragedia e propone una prospettiva giocosa di rinascita, perdono, rigenerazione. In un'ora di artigianato teatrale di altissimo livello, Chiara Guidi e Guido Matera (ri)propongono la storia di Edipo in una digressione metamorfica di luci pittoriche, timbri e suggestioni vocali che destabilizzano e ribaltano l'orizzonte fin troppo razionale di questi mesi pandemici con una dose purissima di fantasia. Edipo è una fiaba che usa gli occhi salvi dei bambini per parlare ai nostri animi pietrificati e stanchi: e scioglierli, destarli, nel colore e nella follia.

Francesca Saturnino

TROIA CITY, LA VERITÀ SUL CASO ALEXANDROS

di e con Antonio Piccolo

regia Lino Musella

musiche dal vivo Marco Vidino

luci Lucio Sabatino

elementi scenici Paola Castrignanò

produzione Teatro in Fabula, Quartieri dell'arte- Galleria Toledo produzioni

Capodimonte, ex fagianeria di Corte, 7 luglio 2020

Napoli Teatro Festival

EDIPO - UNA FIABA DI MAGIA

ideazione Chiara Guidi in dialogo con Vito Matera

con Francesco Dell’Accio, Francesca Di Serio, Vito Matera, Filippo Zimmermann

voci Eva Castellucci, Anna Laura Penna, Gianni Plazzi, Sergio Scarlatella, Pier Paolo Zimmermann

musica Francesco Guerri, Scott Gibbons

scena, luci, costumi Vito Matera

Produzione Societas

Coproduzione Emilia Romagna Teatro Fondazione

Capodimonte, Cortile della Reggia, 14 luglio 2020

Napoli Teatro Festival

Foto Eva Castellucci



http://www.paneacquaculture.net/2020/07/13/eccoci-qui-di-nuovo-nei-campi-di-cotone-del-napoli-teatro-festival-2020/?fbclid=IwAR0xc9aidRYSkRJiaA6yflOg3pPzv3GyjGVah2a6RFCPOVD7LqNYi7i_IMY

Eccoci qui, di nuovo. Nei campi di cotone del Napoli Teatro Festival 2020

By

[Ester Formato](#)

-

13 Luglio 2020



quello di ***Nella solitudine dei campi di cotone*** del drammaturgo **Bernard-Marie Koltès**.

ESTER FORMATO | Lunedì 6 luglio 2020. Guardo alla prima replica a cui assisto al **Napoli Teatro Festival** – lieta di tornare a sedermi in una platea della mia città – come a un inizio sibillino. Hanno allestito il palcoscenico nel cortile del **Palazzo Reale** e faccio lo stesso percorso di quando andavo alla Biblioteca Nazionale, per sedermi in mezzo a uno stuolo di posti distanziati: certamente pochi rispetto alle ordinarie portate di un festival. La brezza marina mi rinfresca e accompagna i miei sensi che iniziano a rincorrere un testo più sfuggente che mai,

Gli attori, **Federica Rosellini** e **Lino Musella**, danno adito a un dialogo che, a detta di alcuni, è un lampante esempio di modello post drammaturgico novecentesco che scardina del tutto il concetto della rappresentazione scenica, suggellando la definitiva frantumazione del teatro borghese europeo. Non è più la rappresentabilità il fine di questo testo teatrale, quanto dar vita a condizioni esistenziali indefinite. Incarnate nel dualismo fra venditore e compratore, dalle loro bocche sgorga un potente profluvio di parole che tacciono la merce come frutto proibito, al quale le due identità temono di dar nome. Uno scontro verbale,

trascendente, prende vita a suon di ossimori sotto i nostri occhi e esso si assiste, da una parte, desiderosi di entrarvi anche solo mentalmente, dall'altra, straniti come se si ascoltasse un discorso in una diversa lingua. Vita e non forma, flusso e non sostanza. Non vi è cornice narrativa che tenga, punti di riferimento per poter immaginare una sola e probabile storia. Lei in un fulgido abito settecentesco, lui vestito di scuro, le loro identità sessuali che solo apparentemente sono uomo e donna, ricordano vagamente quelle relazioni pericolose di De Laclos; ma tutto il resto sfugge, ci scivola di continuo dalla memoria. La suggestione mentale di un campo di cotone, paesaggio solitario, incerto e misterioso finisce per essere limbo, non luogo, dimensione metafisica attraversata dalle luci in chiaroscuro di **Pasquale Mari**. Una landa indefinita, senza confini, senza dislivelli, come alcuni scenari beckettiani dove il senso del desiderare resta monco, spezzato da un costante estraniamento.

Ma Koltés, a differenza di molti altri, riempie tutti gli interstizi del testo di ampollosità barocche. E così *Nella solitudine dei campi di cotone*, tanto sovraccarico di sensi, sembra annullarsi per forze uguali e contrarie; da un lato la sua intrinseca inafferrabilità, d'altro canto lo sguardo di **Andrea De Rosa** che getta su questa drammaturgia un sipario rosso fuoco posto verso la sinistra del palcoscenico, alla fine. Il compratore e venditore sono un'attrice e uno spettatore in un teatro deserto, lei recita la sua parte, ingessata nel barocco delle forme, lui che *dice*, quasi respingendo la finzione recitativa della donna.

Tuttavia, a spettacolo finito sento più vicina la percezione di uno svuotamento, una sottrazione di significati; ora che sono, dopo mesi, finalmente seduta in platea penso che sì, si corre al teatro assecondando atavici desideri (sarà quella la merce?) ma dinanzi a un'opera del genere non ho alcun bisogno di ricavarne un senso preciso.

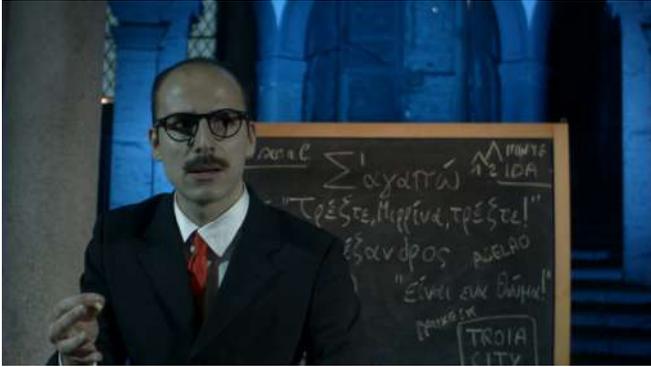
Semplicemente accetto il rischio della relativa incomprendibilità di questo testo novecentesco, e mi immagino invece fiduciosa spettatrice in attesa di parole e di immagini nuove per questo nostro mondo, che abbiano preso il largo dallo scardinamento, dalle implosioni dell'ultima parte dello scorso secolo che già per intrinseca natura sono allegorie.



E ancora, davanti a una distesa immaginaria di cotone, mi viene da chiedermi se questa sensazione di svuotamento in cui le parole ascoltate scorrono, senza che spesso le riesca a trattenere, mi dirotti sul bisogno di tornare a vedere, ascoltare una storia dai contorni più netti delle rocambolesche astrazioni esistenziali di un Koltés.

Detto fatto. Martedì 7 luglio. È la volta di una storia, ma anche in questo caso il racconto elude la propria rappresentabilità, a vantaggio di un montaggio didattico tenuto abbastanza saldo da una buona capacità affabulatoria. Presso la fagianeria del **Parco di Capodimonte** va di scena il lavoro della compagnia **Teatro in fabula, Troia City, la verità sul caso Alexandròs**, un monologo di **Antonio Piccolo** che si ispira ai ventidue frammenti di un'opera euripidea andata perduta e della quale abbiamo notizia da una tradizione indiretta. Musica di matrice turca, suonata dal vivo da **Marco Vidino**, fa da cornice allo spettacolo;

sul palcoscenico un piccolo plastico in sabbia disegna una vaga sagomatura di città: è Troia. Un altro monticello di sabbia è ancora più in là: è la zona montana dell'antica polis, lontana dai fasti del palazzo di Priamo. Ancora, sulla destra, una lavagna in ardesia ci suggerisce già il carattere didascalico della recita. La duplice identità di Alessandro/Paride implica una sorta di racconto binario che coinvolge la storia più nota, splendore e caduta di Troia, e quella meno nota sulle origini di Paride, la cui nascita è prefigurata da un nefasto sogno di Ecuba nel quale dà alla luce un mostro.



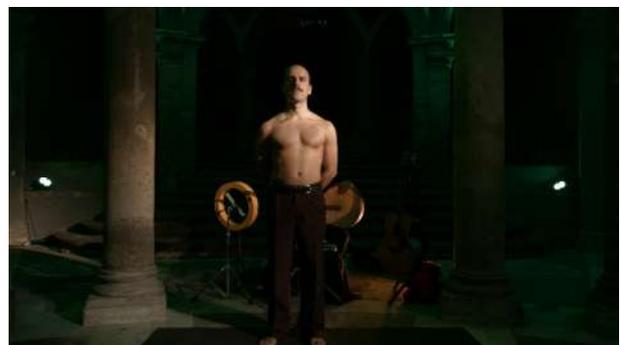
La duplicità sulla quale si basa il testo di Antonio Piccolo scava in fondo alle note virtù omeriche di cui la tradizione forgia i figli di Priamo, per giungere all'esatto contrario, al controverso personaggio di Paride e alla sua binaria identità. Come accade con Edipo, anche per colui che fu concausa della decennale guerra, la conoscenza di se stesso conduce alla rovina, alla prevaricazione di una natura discorde dal sangue di chi lo ha procreato.

Lo spettacolo diretto da **Lino Musella** ripropone la storia di un mito sotto forma di ricostruzione poliziesca. Certo di far leva sulle conoscenze di ogni spettatore sulla più celebre guerra mai raccontata, Antonio Piccolo instaura con il pubblico quella tipica complicità che si pone quando di mezzo c'è un mistero. Chi è il pastorello Aléxandros? Come si concluderà la vicenda che è solamente il prologo di una ben più nota all'umanità? Il doppio filo narrativo corre liscio verso un'unica soluzione.

La ritmicità del racconto mi fa pensare a un Carlo Lucarelli piombato in Turchia, calatosi sul monte Ida; non è certo Euripide che stiamo ascoltando, né stiamo cercando le sue parole perdute. Ne stiamo trovando altre per colmare un'atavica voglia di raccontare, di ascoltare, di sbrogliare misteri.

Ecco, se nella sera prima non ho trovato una storia che incorniciasse quello a cui ho assistito, con *Troia City* ho invece ricevuto il contrario: un mistero che si coagula in una forma ben circoscritta come quella di un giallo, un racconto che ascolto entro una scena minimale con dei piccoli richiami iconici.

Riadattato secondo le esigenze dei tempi, anche *Troia City* mostra i segni di "costrizioni" imposte alle creazioni artistiche nell'era del Covid. Come del resto lo stesso testo di Koltès; i due personaggi distanziano i loro corpi, e se è vero che tale distanza enfatizza la tensione misteriosa del loro dialogo, si tocca con mano la disarticolazione che la creatività teatrale deve subire per sopravvivere in questi mesi.



Dopo aver visto lo spettacolo di Piccolo, ripenso nuovamente a *Nella solitudine dei campi di cotone*; spettacoli diversissimi ma che in maniera differente, nel loro minimalistico impianto, nel comune differimento della rappresentabilità canonica del teatro a vantaggio di quella metafisica o affabulatoria, sembrano farlo ripartire dalla sola intrinseca essenzialità dell'esserci, attore e spettatore insieme.

Eccoci qui, di nuovo.

NELLA SOLITUDINE DEI CAMPI DI COTONE

di **Bernard-Marie Koltès**
traduzione **Anna Barbera**
con **Federica Rosellini, Lino Musella**
regia **Andrea De Rosa**
progetto sonoro **g.u.p. Alcaro**
disegno luci **Pasquale Mari**
assistente alle luci **Andrea Tocchio**
assistente alla regia **Thea Dellavalle**
assistenza ai costumi **Bàste**
organizzazione **Paolo Broglio Montani**
il costume di Federica Rosellini è di **Tirelli costumi spa**
produzione **Compagnia Orsini**

TROIA CITY, LA VERITÀ SUL CASO ALÉXANDROS

uno spettacolo di **Lino Musella, Antonio Piccolo, Marco Vidino** liberamente ispirato ai frammenti dell'**Aléxandros** di **Euripide** testo di **Antonio Piccolo** con **Antonio Piccolo e Marco Vidino** (cordofoni e percussioni) regia
di **Lino Musella** elementi
scenici **Paola Castrignanò** luci **Lucio Sabatino** assistente
alla regia **Melissa Di Genova** consulenze filologiche **Lidia Di Giuseppe** (greco antico), **Antonio Gryllos** (neogreco) produzione **Teatro in fabula, Quartieri dell'arte-Galleria Toledo produzioni**



<https://www.eroicafenice.com/teatro/troia-city-la-verita-sul-caso-alexandros-recensione/?fbclid=IwAR3N9Qb7KxQ1X4a13KPJN5gLkOQZxu8RUVwIXetW7PbWh9Fr8JCNSLCstGQ>

Troia city, la verità sul caso Aléxandros al NTFI



Troia city, la verità sul caso Aléxandros di Antonio Piccolo, regia di Lino Musella. In scena nella verde cornice di Capodimonte il 7 e l'8 luglio, per la rassegna **Napoli Teatro Festival Italia**.

Rimaneggiare il repertorio classico è sempre impresa audace, difficile scommessa minacciata dai devoti all' intoccabile sacralità di un testo. Rimaneggiare il repertorio classico è, però, impresa congeniale ad **Antonio Piccolo**, attore, regista e drammaturgo napoletano, classe '87 che dopo la riscrittura dell' *Antigone* ancora una volta porta in scena la classicità, supportato dalla perfetta regia di **Lino Musella**.

Una tragedia perduta di **Euripide** che, con una felice intuizione, diventa il pretesto per un vero e proprio giallo. Il testo di partenza è l' *Aléxandros*, mito tanto affascinante quanto poco noto che si spoglia di ogni trattazione pedante e accademica, destino frequente delle opere antiche, per diventare un racconto avvincente e moderno, in barba ai denigratori del futuro del classico che *ha e avrà sempre qualcosa da dire*. **E così il filologo diventa un investigatore e il mito l'oggetto di un'indagine.**

Non si esaurisce in questo la genialità dell'idea. Decisamente originale è anche la scelta della vicenda narrata: non un crimine di cui le tragedie, macchiate dal sangue dei loro personaggi,

traboccano, ma l’assenza di un crimine definito necessario. **Necessario un crimine? Sì, se può scongiurare una guerra decennale.**

Ed ecco che, tra le verdi chiome di Capodimonte, le luci si accendono su un uomo in giacca e cravatta, **un investigatore che scopriremo essere lo stesso Antonio Piccolo.**

Sul nero di una lavagna gli indizi di una vicenda che affonda le sue radici nella memoria dei tempi. Scrive e cancella, cancella e riscrive. Alle sue spalle un musicista (**Marco Vidino**), tutt’intorno le tracce del crimine e ricordi d’infanzia. **Tra questi un cavalluccio rosso, chiaro omaggio a una tradizione che un napoletano non può non cogliere con il sorriso negli occhi.**

Chiare le premesse dell’indagine: da una parte il monte Ida, dall’altro Troia city. Da una parte l’essenzialità della vita dei pastori, dall’altra lo sfavillio e la magniloquenza dei principi troiani. Due mondi tanto lontani quanto vicini, rette parallele, e tuttavia destinate a incontrarsi.

Un bambino esposto su un monte e salvato da un’orsa, il senso di colpa di due genitori, il rapimento di una donna, la distruzione di una città: immagini che si sovrappongono, fili narrativi che si intrecciano e rimandano alle facce di una stessa moneta: **Alessandro, difensore degli uomini e Paride, principe bello e sconsiderato.** Un eroe vero e un codardo falso, un eroe falso e un codardo vero. Ma cos’hanno in comune Alessandro e Paride? Qual è la verità? **E quanto è caro il prezzo di questa moneta?**

Molti gli interrogativi, poche le risposte, un’unica certezza: manca un delitto.

– Commissario, ma perchè si uccide? – Per sesso e per soldi. In sintesi, per il potere. Dinamiche ancestrali che furono e che sempre saranno. E così il passato si avvicina al presente, la guerra di Troia assume le sembianze di una partita di calcio: i Greci battono i Troiani ai tempi supplementari. Così un investigatore diventa pastore, principe, regina e di nuovo investigatore.

Un’indagine complessa la cui verità si perde nel fumo e nelle ceneri di una biblioteca bruciata. Un’indagine complessa di cui non restano che frammenti.

Troia city, la verità sul caso Aléxandros

Testo di **Antonio Piccolo**

Liberamente ispirato ai frammenti dell’*Aléxandros* di **Euripide**

Regia di **Lino Musella**

Autore



• [ROSSELLA CAPUANO](#)

Data di pubblicazione

9 July 2020



https://www.ilmondodisuk.com/napoli-teatro-festival-troia-city-la-verita-sul-caso-alexandros-antonio-piccolo-porta-in-scena-i-segreti-dellanima/?fbclid=IwAR3DWnoFWb0eMg_bQU62d6SGkWFukAd92A1CdTQnMk0U0b-u5rA0I1e_XrE

Napoli Teatro Festival/”Troia City, la verità sul caso Aléxandros”: Antonio Piccolo porta in scena i segreti dell’anima

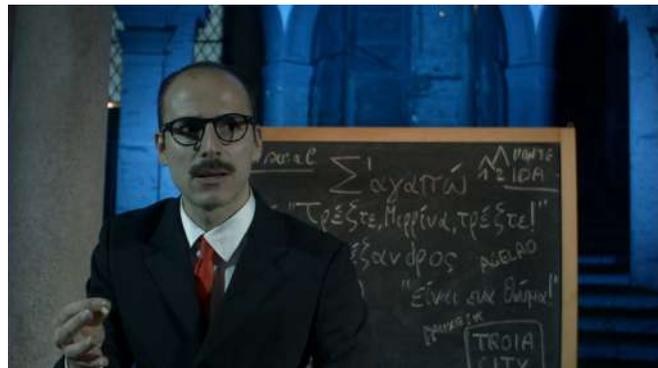
By

Donatella Gallone

-

8 Luglio 2022

L’ambientazione è quella giusta per un giallo che si tuffa nel mito. Bosco di Capodimonte, ingresso da Porta Miano. Le insegne di [Napoli teatro Festival](#) accolgono il pubblico, all’ingresso si viene ispezionati con misure anticovid. Mascherina obbligatoria, controllo della temperatura, gel.



E poi si va verso la fagianeria dove Antonio Piccolo darà vita e corpo al suo testo *Troia City, la verità sul caso Aléxandros* per la regia di Lino Musella. Sul palco ci sarà anche Marco Vidino che, tra cordofoni e percussioni, renderà ancora più intenso il racconto scenico.

Lungo il percorso, un ragazzo e una ragazza, a distanza di pochi tratti di cammino, indirizzano verso la meta, rafforzando l’aiuto visivo delle frecce che indicano la strada nel borbonico parco solitario.

L’aria comincia a tingersi di oscurità, mentre l’ossigeno ritempra chi ha dovuto raggiungere il luogo in navetta organizzata dalla manifestazione o con risorse proprie.

Addette e addetti ai lavori accompagnano quanti posseggono il biglietto verso la sedia destinata, rigorosamente distanziata dalle altre. E a quel punto ci si può abbandonare a una meritata sosta, calando la mascherina e aspettando l’inizio dello spettacolo.

Quando c’è di mezzo l’antichità e per di più Euripide, la star della tragedia greca, senza

nulla voler togliere a Eschilo e Sofocle che da drammaturghi continuano ancora oggi a emozionare, il discorso si fa serio e forse anche un po’ preoccupante.

Sarà il giovane autore (classe 1987, ma con solida formazione teatrale) all’altezza di cotanto nome?, si chiede chi non lo ha mai visto in azione. Le luci si accendono in scena. Una lavagna, castelli di sabbia, un cavalluccio marino. In vigile e strategica retroguardia, il musicista.

In primo piano, lui, Antonio, munito di gessetti per scrivere sulla lavagna e ricostruire tutti gli elementi di un mistero. Assomiglia un po’ alla criminologa Chloé Saint-Laurent, l’eccentrica protagonista della celebre serie televisiva francese *Profiling* che risolve omicidi a colpi di ipnotiche intuizioni, disseminate su foglietti di carta attaccati alle pareti del proprio ufficio.

Qui il pubblico alla fagianeria di Capodimonte per assistere allo spettacolo “Troia City”. Nell’altra foto, Antonio Piccolo in scena



Fraasi in lingua remota s’intrecciano alle supposizioni più stringenti in

italiano: si potrà, dai frammenti di una tragedia andata perduta, recuperare l’identità di Alessandro? E allora i pensieri rimandano a visioni dal 13 secolo a. C.

Ci ritroviamo, così, catapultati sul Monte Ida dove un neonato abbandonato viene allattato da un’orsa e poi amorevolmente cresciuto da un pastore con sua moglie.

Ma a queste immagini, riproposte nelle supposizioni del protagonista, si alternano quelle di Troia City, città ricca e importante, con uno stuolo di principi guerrieri dove svettano Re Priamo e la moglie Ecuba.

Troia, in seguito martoriata da una guerra per colpa del loro figlio Paride che rapì la bella Elena sposata a Menelao, scatenando il lungo e sanguinoso conflitto

con gli Achei.

Che c’entra Aléxandros, difensore degli uomini, con il bellissimo e vanesio Paride? Da questi interrogativi, la trama delle ipotesi s’infittisce, la verità si perde. Ma restano alcuni paradigmi, come il senso di colpa di Ecuba per aver fatto sparire il bimbetto appena partorito.

Ma Aléxandros è veramente morto? E perché la gente uccide? Per sesso o per soldi, è sempre questione di potere. L’eroe diventa vile. E la parola attraversa i segreti dell’anima.

Non vi sveliamo cosa il detective riesce a scoprire, ma v’invitiamo a seguirlo stasera in replica, se non l’avete fatto ieri. Stesso luogo, medesima ora: alle 21. Ne vale la pena. È un salto nella bellezza del teatro senza tempo. Che si rinnova e riesce ancora a stupire.

©Riproduzione riservata

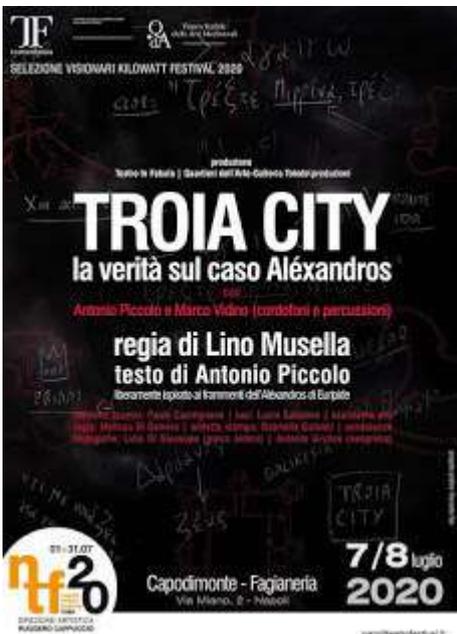
TEATROCULT NEWS

<http://teatrocultnews.blogspot.com/2020/07/a-troia-city-la-verita-sul-caso.html>

[luglio 05, 2020](#)

A TROIA CITY, LA VERITÀ SUL CASO ALÉXANDROS DI E CON ANTONIO PICCOLO CON MARCO VIDINO, REGIA DI LINO MUSELLA Per il Napoli Teatro Festival Italia 2020 – 7 e 8 luglio ore 21 Capodimonte – Fagianeria

Servizio di Pino Cotarelli



Napoli – Antonio Piccolo conferma la sua peculiare versatilità come autore, con *Troia City*, una drammaturgia in cui affida ad un investigatore (da lui interpretato), la ricostruzione delle vicende e dei personaggi della tragedia euripidea di Aléxandros, partendo dai frammenti della devastazione di Troia e della biblioteca di Alessandria. Una riesumazione messa in scena dall'ottima regia di Lino Musella, contaminata ed accompagnata, nella sua ricomposizione ed invenzione, dai suoni dal vivo e da canti in greco di Marco Vidino (cordofoni e percussioni). Una rappresentazione che mira a restituire una storia verosimile della guerra di Troia, che va nella direzione di una drammaturgia sperimentale che ha già gratificato il commediografo, attore, regista, Antonio Piccolo, vincitore di vari premi per la drammaturgia con l'opera *Emone* e di vari riconoscimenti per i testi di *Il Sogno Di Morfeo* e *All'Apparir del Vero* (dedicato a Giacomo Leopardi). Quest'anno *Troia City*, a conferma della validità del testo, rientra nella sezione *Prosa* della tredicesima edizione del Napoli Teatro Festival Italia, la quarta diretta da Ruggero Cappuccio, realizzata con il sostegno della Regione Campania e organizzata dalla Fondazione Campania dei Festival.

Note di regia di Lino Musella

Questo lavoro è nato da una commissione: raccontare la tragedia perduta Aléxandros di Euripide attraverso una scrittura scenica per un solo interprete. Un compito stimolante ma per niente semplice. Lo studio sui frammenti di questa tragedia ci ha rivelato una vicenda sconosciuta a noi e a molti. Aléxandros, infatti, ci è arrivata per frammenti e nei secoli non è mai stata messa in scena, quindi la tragedia non è entrata nel nostro immaginario e le informazioni che contiene sono andate disperse. Il teatro da sempre ha fatto rivivere e ha reso contemporanei capolavori scritti secoli e secoli fa e grazie alla sua pratica, alla sua ripetizione, ha costruito le fondamenta della nostra cultura. Ma può succedere che la biblioteca d'Alessandria vada in fiamme, molte opere vadano in parte o totalmente perdute, si preferisca rappresentare le opere compiute e non quelle frammentarie, non si tramandi più di anno in anno quel particolare episodio e infine che non si sappia niente per esempio della storia di Alessandro. Per questo abbiamo pensato a questo



lavoro come a un giallo, perché abbiamo scoperto semplicemente qualcosa che non conoscevamo, perché alla luce di nuove prove un caso deve essere riaperto, perché ci sembra che questa tragedia possieda elementi fondamentali che ci fanno rileggere in un'altra chiave alcune tra le pagine più significative della storia più mitica dell'intera cultura occidentale: La guerra di Troia.

La nostra indagine si muove tra i reperti di un'infanzia perduta e reminiscenze scolastiche, costruisce la sua tesi erigendola con cura sera per sera seppur nella fragilità di un castello di sabbia.

Alle storie vengono aggiunti nuovi elementi ogni volta che vengono raccontate, come quella del “cavalluccio rosso”, un mito smette di essere classico e diventa moderno poiché scopre il suo doppio. Il teatro metterà insieme i nostri frammenti e ci terrà ancora lo specchio dicendoci sempre chi siamo: vigliacchi ed eroi.

Antonio Piccolo afferma: *«Lo spettacolo di Teatro In Fabula in programma al festival era un altro, ma il Covid19 ha cambiato i piani. Quando a maggio si è stabilito di tenere la rassegna, abbiamo allora riproposto questo lavoro. Sebbene sia pensato a pianta centrale, e per spazi piuttosto intimi, non convenzionalmente teatrali, insieme a Lino Musella abbiamo comunque deciso che era giusto provare a adattarci alle condizioni obbligate dall'emergenza sanitaria».*

Abbiamo rivolto alcune domande all'autore **Antonio Piccolo**:

-Un motivo per il quale hai scelto Alexandros di Euripide come riferimento per la tua storia?

La storia è andata così. Gian Maria Cervo, direttore del festival "Quartieri dell'Arte" di Viterbo, ha questa idea di affidare frammenti di alcune tragedie che ci sono arrivate incomplete ad alcuni drammaturghi. Per "Aléxandros" di Euripide chiede a Lino Musella. Cosa ho fatto di tanto buono io per essere quel giorno nei pensieri di Musella, non lo so. Fatto sta che Lino decide di buttare me nella mischia e fa il mio nome a Gian Maria. Un incontro bellissimo.



-Investigare affinché il racconto si autoalimenti?

Proprio così, il mito è fenomenale. Basta affidarsi, lasciarlo parlare. Senza intromettersi troppo, senza indirizzarlo o sforzarsi disperatamente di attualizzarlo. Tu lascia che si racconti da sé, ed ecco che improvvisamente sta raccontando di te.



-Come hai identificato gli elementi da cui partire per la ricomposizione del puzzle della distruzione di Troia?

Con lunghe chiacchierate con Lino, quando ancora stavo studiando i frammenti e le varie ipotesi di ricostruzione delle parti mancanti. Ho privilegiato alcune ipotesi su altre e poi ci ho ricamato sopra

col mio tocco. Tante cose le ho inventate, ma mi sembrano plausibili. L'immaginario di Lino si è mescolato al mio, ed oggi non so più dire dove finisce l'uno e dove inizia l'altro. La scrittura esecutiva è stata mia, ma il progetto, l'ideazione e la composizione sono di entrambi.

-Quali le invenzioni più incisive e contestuali?

Il continuo balletto tra lectio, giallo, narrazione e impersonificazione fisica dei personaggi. Il tema del doppio, dello specchio. La musica suonata in scena da Marco Vidino, che è un vero e proprio personaggio (la musica, non Marco). L'evocazione del mondo dell'infanzia, con elementi della scuola, della spiaggia, dei giocattoli. Il continuo tornare dell'Iliade. Il fatto che non occorra studiare prima di venire a vedere lo spettacolo: ci prendiamo cura noi di farvi entrare nel gioco.



-La sperimentazione nel teatro può spaventare, se si perché?

Lo spero. Spaventarsi può essere piacevole. Vuol dire essere vivi.



-Un successo dopo il rischio di una scommessa è ancora più gratificante?

Se non c'è rischio, non c'è gratificazione. Al massimo un po' di appagamento, che è uguale alla morte. Ma la scommessa che mi interessa è solo quella con sé stessi. Il successo pure.

-Sei autore di lavori eccellenti, a quale sei legato particolarmente?

I miei testi mi sono figli, fratelli, padri e madri. Io non ho scelto loro e loro non hanno scelto me. Non posso metterli in una classifica: ognuno porta dentro qualcosa di me e li amo tutti, nei loro pregi e nei loro difetti.

-Cosa ha comportato per te il lockdown?

La possibilità di guardare dentro di sé, nei propri vuoti immensi, e la necessità di trovare la forza per riempirli. Con volontà, slancio, eros, creatività e tanta benedetta fatica.

-I tuoi progetti futuri?

Averne sempre di nuovi. Anche durante le pause, le stasi, le quarantene e i lockdown.

SERVIZI VIDEO

Kilowatt Festival: intervista ad Antonio Piccolo >

<https://youtu.be/DC1tDgtduHA>

"Troia City": intervista di Antonio Piccolo per tagteatro >

<https://youtu.be/HYVfkcgzYVc>

Magoo - Intervista a Lino Musella >

<https://youtu.be/MUNcLr0OrXg>

#NTFI | "Troia City": interviste a Musella e Piccolo >

<https://youtu.be/qgV8CGfj7i4>

TgR Campania: Piccolo e Musella con "Troia City" (10.07.20) >

<https://youtu.be/npYKlnGScqM>

Pupia TV: Napoli Teatro Festival 2020, in scena "Troia City" (08.07.20) >

https://youtu.be/o1xPS_jQW5s

Canale8News - "Troia City" al Napoli Teatro Festival (29.6.2020) >

<https://youtu.be/ThsTrN-OLU>

TG di Tele Club Italia - Intervista ad Antonio Piccolo (15/6/2020) >

<https://youtu.be/AR3LIunV1xc>

**"Casa Chalet" di Tele Club Italia - Intervista ad Antonio Piccolo
(15/6/2020) >**

<https://youtu.be/23LPIWgwwhg>



L'edizione
via dei Mille, 35 80121 Napoli - Tel. 081/498111 - Fax
081/498215 - Segreteria: 081/498111 - Tel. 081/498111
spedite in abb. post. 47/01 - Contr. Min. 081/498111
081/498215 - Pubblicità: A. M. S. S. P. A.
via dei Mille, 35 - 80121 Napoli - Tel. 081/4975811
Fax 081/498215

Napoli

Teatro Festival

“Settimo senso” in scena la Moana di Nadia Baldi

di **Giulio Baffi**

“Settimo senso” che Nadia Baldi ha messo in scena lavorando su un racconto di Ruggiero Cappuccino; “Troia City, la verità sul caso Aléxandros”, scritto da Antonio Piccolo e diretto da Lino Musella; “Taddrarite - Pipistrelli”, testo e regia di Luana Rondinelli, e “Fémmene comme a me”, di Pau Mirò, che Roberto Solofria presenta come secondo appuntamento della breve rassegna “Rua Catalana” di Enrico Ianniello, sono i quattro appuntamenti di oggi al Napoli Teatro Festival Italia. Intreccio di dramaturgie del nostro tempo che cercano in un passato, vicino o remoto che sia, l'urgenza del proprio racconto dilatando i confini della loro memoria. Così sarà curioso ritrovare (nel cortile della Reggia di Capodimonte, alle 21) la storia di Moana Pozzi, donna d'intelletto e coraggio oltre che famosissima pornodiva, nel “Settimo senso”, immaginario dialogo e sorprendente indagine su pornografia, potere, politica, arrivismo. Con Moana, interpretata da Euridice Axen, che propone all'intervistatore un

Atteso come ogni progetto di Lino Musella “Troia City, la verità sul caso Aléxandros”, che Antonio Piccolo ha scritto e di cui Musella firma la regia (Fagianeria del Real Bosco di Capodimonte, ingresso da Porta Miano alle 21) mettendo insieme i frammenti di “Aléxandros” di Euripide, per indagare «sul protagonista di un mito profondo e affascinante, esplorato ripetutamente dagli autori antichi, ma quasi ignorato oggi». Per Musella e per Piccolo che è anche in scena con i cordofoni e le percussioni di Marco Vidino, il pretesto per un vero e proprio “giallo”.

Donatella Finocchiaro, Claudia Potenza e Antonia Truppo sono al Cortile d'Onore di Palazzo Reale (sempre alle 21, replica alle 23) dove va in scena “Taddrarite - Pipistrelli”, scritto da Luana Rondinelli che ne firma anche la regia. Al Palazzo Fondi (alle 19), Roberto Solofria affida a Michele Brasilio, Marina Cioppa ed Ilaria Delli Paoli in “Fémmene comme a me”: amicizia e storia di una biologa, un'architetta, un'archeologa ed una maestra.

**Ntft / 1**

«Settimo senso»
e «Troia City»,
prime all'aperto
a Capodimonte

Al Napoli Teatro Festival Italia oggi nel cortile della Reggia di Capodimonte alle 21 prima assoluta «Settimo senso», da un racconto di Ruggero Cappuccio, per la regia di Nadia Baldi e la consulenza musicale di Ivo Parlati e con Euridice Axen. Lo spettacolo porta in scena un immaginario dialogo tra una

donna e un uomo, dove la presenza femminile è in tutto e per tutto uguale a Moana Pozzi. Sempre a Capodimonte, alla Fagianeria del Real Bosco, Lino Musella firma la regia di «Troia city, la verità sul caso Aléxandros», scritto da Antonio Piccolo, anche in scena con Marco Vidino (cordofoni e

percussioni. Ancora per la sezione Italiana il Ntft presenta, al Cortile d'Onore di Palazzo Reale (ore 21 e ore 23) «Taddrarite - Pipistrelli», testo e regia di Luana Rondinelli, con Donatella Finocchiaro, Claudia Potenza, Antonia Truppo e le musiche di Ottoni Animati e Roberta Prestigiacomo. Intanto il

progetto Rua Catalana - nuovo teatro catalano a Napoli continua a Palazzo Fondi, alle 19, con la prima assoluta di «Fémme come a me» di Pau Miró, per la regia di Roberto Solofria, in scena con Michele Brasilio, Marina Cioppa, Ilaria Delli Paoli. (r. s.)



Beato Benedetto XI

OGGI
32° 20°



DOMANI
32° 20°



Cappuccio: «Moana, da icona del porno a capro espiatorio. Ma è entrata nel mito»

Giovanni Chianelli

Il «Napoli Teatro festival» incontra un'icona del porno. Da un testo del direttore della kermesse Ruggero Cappuccio, stasera e domani alle 21 va in scena «Settimo senso», in prima assoluta nel cortile della reggia di Capodimonte. Al centro del lavoro la figura di Moana Pozzi, con altri spettacoli del festival: nella Fagianeria di Capodimonte, sempre alle 21, c'è «Troia city, la verità sul caso Alexandros» scritto e interpretato da Antonio Piccolo per la regia di Lino Musella. Nel cortile

IL DIRETTORE DEL «NAPOLI TEATRO FESTIVAL» PORTA A CAPODIMONTE IL SUO RACCONTO «SETTIMO SENSO» CON LA REGIA DELLA BALDI AXEN È LA SEXY-STAR

drarite - Pipistrelli», testo e regia di Luana Rondinelli con Donatella Finocchiaro, Claudia Potenza e Antonia Truppo; per la rassegna Rua Catalana c'è «Femmine come a me» di Pau Miró, regia di Roberto Solofria, oggi e domani alle 19 a Palazzo Fondi. Al via con Maria Mazzotta la settimana di concerti previsti alle 19.30 nel cortile delle carrozze di palazzo reale.

Adattato e diretto da Nadia Baldi «Settimo senso» è un monologo interpretato da Euridice Axen, nelle vesti di Moana: «Fu un capro espiatorio pubblico come lo furono Caravaggio, Pier Paolo Pasolini o Enzo Tortora. La Pozzi veniva fatta passare per l'idea stessa dell'amoralità; così la politica, profondamente corrotta, poteva salvarsi la faccia», dice Cappuccio. La storia ci porta su un terrazzo di un albergo, a Ravello, dove un giornalista trova una vicina di stanza incredibilmente simile alla pornodiva, che si riteneva morta. Lei coglie il suo turbamento e gli propone, al posto dello scoop clamoroso, di conoscerla più pro-

fondamente: «Questa è la molla mentale che genera il titolo. Generalmente, oltre i cinque sensi di cui tutti siamo dotati, individuiamo nel presentimento il sesso e nell'alchimia tra esseri umani il settimo» spiega Cappuccio, che scrisse il testo in forma di racconto anni fa per le pagine estive del Mattino. «Elementi di estremo interesse attorno alla figura della Pozzi ce n'erano molti. La sua morte, soprattutto, che secondo quanto dichiara Riccardo Schicchi, produttore di pellicole pornografiche, non avvenne quando fu annunciata dalla stampa perché lei stessa, ammalata di un tumore irreversibile, voleva godersi lo spettacolo della sua fine ancora in vita».

C'è poi una provocazione sul senso stesso della pornografia: «La Pozzi chiederà al giornalista se non è più pornografico di lei chi promette e non mantiene, come la politica, o lo spettacolo di una donna africana incinta che muore a pochi metri dalla costa».

Il giornalista cui si rivolge l'at-

trice è impersonato dal pubblico in sala. Una scelta voluta dalla regista: «Devo provare un grande amore per un'idea, prima di portarla in scena. Ho amato il racconto di Cappuccio e mi ha conquistato la prospettiva di rappresentare a teatro, forse per la prima volta in Italia, un personaggio che viene dalla pornografia», dice la Baldi. «La sua è una figura iconica della libertà e della consapevolezza. Non c'è niente di più importante del sapere chi si è».

A interpretarla la Axen, tra i protagonisti di «Loro» di Paolo Sorrentino, che ammette una grande emozione: «Non solo perché si tratta di un personaggio amato e discusso ma soprattutto perché il lavoro è frutto di un momento mistico: poco tempo prima dell'invito della regista avevo espresso il desiderio di recitare nelle vesti di Moana a teatro. Quando me lo ha chiesto non potevo crederci». E racconta di aver lavorato oltre un mese per rendere il personaggio «non tramite imitazione ma per evocazione».



DIVA
Euridice Axen nei panni di Moana Pozzi per «Settimo senso» di Ruggero Cappuccio con la regia di Nadia Baldi

GLI ALTRI APPUNTAMENTI: «TROIA CITY» DI MUSELLA «TADDRARITE - PIPISTRELLI» DI RONDINELLI, «FEMMINE COME A ME» DI PAU MIRO E I CONCERTI DI «7 GRADI»

Lo spettatore si chiederà continuamente se si tratta della pornodiva o del suo transfert onirico, perciò solo in parte mi sono fermata su movimenti e voce. Più di tutto mi sono concentrata sul suo essere un mito, e come tale intangibile».

Domenica
5 luglio 2020



La Repubblica
via di Mezzo, 15100121 - Fax 061/4901111 - Tel. 061/4901111
Reg. Trib. di Roma n. 1/19000/88 - Sped. in abb. post. n. 1/19000/88
D.L. 161/2001 - Abbon. post. n. 1/19000/88 - P.P. 4/001/001/001/001
via di Mezzo, 15 - 00121 Roma - Tel. 061/4901111 - Fax 061/4901111

la Repubblica

Napoli

la Repubblica Domenica, 5 luglio 2020

Napoli Società

pagina 11

Napoli Teatro Festival

Musella: "Interpreto Croce nel film di Mario Martone"

di Ilaria Urbani

Lino Musella sarà Benedetto Croce nel film di Mario Martone su Scarpetta, intanto l'attore Premio Ubu si fa in tre per il Napoli Teatro Festival. Musella, 40 anni ad ottobre, ne è felice perché alla ripresa del teatro dopo l'emergenza Covid ci si dedica anima e corpo. L'attore domani è in scena con "Nella solitudine dei campi di cotone" da un testo di Bernard-Marie Koltès alle 21 e alle 23.30, in doppia replica, al Cortile delle Carrozze a Palazzo Reale.

INTERPRETO TRE FUNZIONI E POSIZIONI, diretti da Andrea De Rosa. Nelle vesti di regista, invece, rilegge in chiave moderna l'opera incompiuta di Euripide "Aléxandros" in "Troia City, la verità sul caso Aléxandros", scritto da Antonio Piccolo che ne è interprete, in scena martedì e mercoledì alle 21 alla Fagianerta di Capodimonte. Ad affiancare Piccolo il musicista Marco Vidino alle percussioni e agli strumenti cordofoni. Infine, Musella leggerà,

per la stagione autunnale "Sport Opera", il 19 luglio a Capodimonte, "La nuova unica fede", un testo tra calcio, fede e tifo, scritto da Gennaro Ascione.

A metà luglio riprende il set a Napoli di "Qui ridio io", film di Mario Martone su Scarpetta. Lei interpreta Benedetto Croce. Come entrerà nei panni di uno dei più grandi filosofi del '900? «Il mio Croce sarà uno di quegli intellettuali napoletani che farà grandi voli pindarici ma manterrà una forte grana popolare, una napoletanità evidente. C'è una scena per la quale Ippolita Di Majo e Mario Martone hanno scritto un dialogo bellissimo tra Croce e Scarpetta sugli artisti e l'arte.

Musella, a maggio per l'emergenza aveva dovuto annullare la lettura del testo di Ascione, oggi invece si riparte.

«Finalmente, sì, grazie ad Andrea De Rosa che doveva portare un altro spettacolo al festival, e poi mi ha parlato del testo di Koltès che risulta ancora più risonante in questo periodo».

Un testo che ha al centro proprio il teatro...

«Nella chiave del regista questa transazione, questa attesa e questo elogio della merce, raccontano il nostro tempo. Koltès ci parla di droga, alcol, sesso,

perdita di sé, nella rilettura di Andrea c'è il teatro».

Da una parte c'è il venditore, dall'altro il cliente, e il teatro è la merce...

«Abbiamo ancora più consapevolezza del teatro quando si svuota. Proprio nel momento della sua negazione il teatro si riafferma con più forza. Nel momento in cui viene sottratto, abbiamo tutti sentito di più l'urgenza di una riflessione sul

teatro. Spesso considerato come qualcosa che non serve più, il teatro serve alla comunità. Il teatro è un'invenzione della comunità, non è solo spettacolo».

Cosa è oggi il teatro al tempo di protocolli e sanificazioni?
«Il teatro esiste da secoli, non morirà mai, anche con le misure di protezione, è resistenza, salverà la comunità, la migliora, ci permetterà di contrastare l'imbarbarimento culturale. Il

“
Domani sarò
in scena alle 21
e alle 23,30
a Palazzo Reale con
"Nella solitudine dei
campi di cotone"
E in veste di regista
rileggerò in chiave
moderna l'opera
incompiuta di
Euripide
"Aléxandros"
”



teatro interroga, forma nuove coscienze. Non dobbiamo perdere tempo, neanche adesso che dobbiamo contingentare il pubblico e fare due repliche di fila ciascuna con un numero di spettatori ridotto, dobbiamo formare le nuove generazioni, il pubblico di domani».

Come?

«Il ministero dell'Istruzione dovrebbe introdurre lo studio del teatro dalla quinta elementare. Con il teatro si entra nella letteratura e nella storia. Noi in Italia partiamo dalla commedia plautina. I docenti con il teatro potrebbero colmare i vuoti del rapporto emotivo che faticano a

A proposito di classici per lo spettacolo di cui cura la regia, lei si affida ad Euripide...

«Antonio Piccolo ha immaginato la tragedia incompiuta come un giallo alla Lucarelli. Cos'è Aléxandros? Questo Paride pavido, chi è? Non è esattamente un eroe, non un vigliacco. Approcciamo alla tragedia euripidea, al "prequel della guerra di Troia", come ad testo moderno, non ad un classico. In chiave psicoanalitica, e c'è spazio anche per un cavallo che evoca quello di Troia, ma qui è "un cavalluccio rosso": un riferimento naïf, che fa pensare alle storie che vuoi vengano raccontate un'altra volta e un'altra ancora. Come Riccardo Pazzaglia faceva in "Così parlò Bellavista"».

teatro in autunno?

«Devo esserlo, con l'emergenza ho perso un progetto di sei mesi al Piccolo di Milano, da ottobre 2020 ad aprile 2021, ma adesso dobbiamo guardare avanti e rimettere in moto un intero comparto».



Circolazione
 via del Gesù, 24 - 00187 - Tel. 06/498111 - Fax
 06/498112 - Segreteria e Redazione - Tel. 06/498111
 Segreteria e Pubblicità - Tel. 06/498111
 06/498112 - Pubblicità e Marketing S.p.A.
 via del Gesù, 24 - 00187 - Napoli - Tel. 06/498111
 Fax 06/498112

Napoli

Teatro Festival

“Settimo senso” in scena la Moana di Nadia Baldi

di **Giulio Baffi**

“Settimo senso” che Nadia Baldi ha messo in scena lavorando su un racconto di Ruggiero Cappuccio; “Troia City, la verità sul caso Aléxandros”, scritto da Antonio Piccolo e diretto da Lino Musella; “Taddrarite - Pipistrelli”, testo e regia di Luana Rondinelli, e “Fémmene comme a me”, di Pau Mirò, che Roberto Solofria presenta come secondo appuntamento della breve rassegna “Rua Catalana” di Enrico Ianniello, sono i quattro appuntamenti di oggi al Napoli Teatro Festival Italia. Intreccio di drammaturgie del nostro tempo che cercano in un passato, vicino o remoto che sia, l’urgenza del proprio racconto dilatando i confini della loro memoria. Così sarà curioso ritrovare (nel cortile della Reggia di Capodimonte, alle 21) la storia di Moana Pozzi, donna d’intelletto e coraggio oltre che famosissima pornodiva, nel “Settimo senso”, immaginario dialogo e sorprendente indagine su pornografia, potere, politica, arrivismo. Con Moana, interpretata da Euridice Axen, che propone all’intervistatore un

Atteso come ogni progetto di Lino Musella “Troia City, la verità sul caso Aléxandros”, che Antonio Piccolo ha scritto e di cui Musella firma la regia (Fagianeria del Real Bosco di Capodimonte, ingresso da Porta Miano alle 21) mettendo insieme i frammenti di “Aléxandros” di Euripide, per indagare «sul protagonista di un mito profondo e affascinante, esplorato ripetutamente dagli autori antichi, ma quasi ignorato oggi». Per Musella e per Piccolo che è anche in scena con i cordofoni e le percussioni di Marco Vidino, il pretesto per un vero e proprio “giallo”.

Donatella Finocchiaro, Claudia Potenza e Antonio Truppo sono al Cortile d’Onore di Palazzo Reale (sempre alle 21, replica alle 23) dove va in scena “Taddrarite - Pipistrelli”, scritto da Luana Rondinelli che ne firma anche la regia. Al Palazzo Fondi (alle 19), Roberto Solofria affida a Michele Brasilio, Marina Cioppa ed Ilaria Delli Paoli in “Fémmene comme a me”: amicizia e storia di una biologa, un’architetta, un’archeologa ed una maestra.